ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Venerdì 8 Gennaio 1915 — MATTINO — N. 8

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	32,00	16,00	8,00	2,70
Estero	56,00	28,00	14,00	4,70

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Supplemento domenicale 0,10; arretrato 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Supplemento mensile)

Le tappe e le vittorie dell'esercito russo sulle terre nevose

Avanzata verso la Transilvania e sui Carpazi -- Il "dietro-front" che ha determinato la disfatta turca nel Caucaso: uno contro dieci!

Importante successo francese nella Woevre

(Servizio speciale della "STAMPA")

La marcia verso la Transilvania

PIETROGRADO, 6.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

«Nella regione della Bukowina le nostre truppe hanno pronunciato il 5 gennaio un attacco improvviso contro il villaggio di Rarrova ad ovest della strada da Prisnyaz a Mizva per Kirlibabah. I Tedeschi che occupavano questo villaggio, furono quasi tutti uccisi alla baionetta. Abbiamo anche fatto molti prigionieri.

«Sulla riva sinistra della Vistula il cannoneggiamento e la fucileria cessati continuano. Azioni di dettaglio continuano nella regione di Bolimow e intorno alla fattoria di Mostky.

«In Galizia nessuna modificazione importante. In Bucovina la nostra offensiva continua; noi vi abbiamo occupato Sypot-Kimpolung, a sud di Solotin e Illiaschoutzky sulla strada da Czernowitz a Pistinetchik.

«Il 6 gennaio abbiamo occupato, dopo combattimento, Czernowitz e Banilla-Mare. Questi due punti sono situati sopra una strada eccellente che conduce in Transilvania attraverso il Dukowina».

Gli Austriaci non parlano più di vittorie

VIENNA, 7.

Un comunicato ufficiale in data 6 gennaio dice:

«I combattimenti che si svolgono da vari mesi con successo mutevole nella montagna boscosa dei Carpazi, continuano. Questi combattimenti si caratterizzano come impresa di poca importanza vuoi sul fronte e separato da grandi distanze.

«Il nemico, rafforzato negli ultimi giorni da nuove unità cerca guadagnare terreno avvicinando nel corso superiore di alcuni fiumi. Ad ovest della linea di Uzsok e nei Beschidi orientali regna la calma. Sui fronti nord e sud della Vistula si sono svolti fieri combattimenti di artiglieria.

Il comunicato tedesco

Nessun cambiamento e tempo sfavorevole

BERLINO, 7.

Lo Stato Maggiore comunica:

All'est, nessun cambiamento. Il proseguimento delle operazioni soffre in seguito al tempo estremamente sfavorevole. Malgrado ciò, i nostri alleati progrediscono lentamente.

Truppe tedesche in Ungheria

(Nostro dispaccio particolare)

Pietrogrado, 7.

L'avanzata russa in Bucovina continua. Dopo la prima occupazione, i Russi avanzarono a Kimpolung. Qui essi sono costretti alla Transilvania, la cui resistenza all'aspettativa che la Romania possa essere spinta a qualche importante decisione nel prossimo futuro. Le operazioni nei Carpazi sono altamente soddisfacenti. Le autorità militari indicano che nel passo di Uzsok, che porta in Ungheria, la resistenza del nemico è stata particolarmente energica. L'esercito ungherese è ora rinforzato con truppe tedesche, ma intanto la resa di un battaglione austriaco presso Uzsok, dimostra quanto è riuscito fino ad oggi il movimento avvolgente dei Russi nei Carpazi.

La situazione militare nei Balcani sta per mutarsi?

Londra, 7. (mattina).

Un comunicato dell'Agenzia Reuter dice: «Negli ambienti balcanici l'avanzata russa in Bucovina e la disfatta turca in Transcaucasia, che seguono la disfatta degli Austriaci da parte dei Serbi, sono considerate come capaci di avere con tutta probabilità un'influenza prossima e decisiva sulla situazione militare nei Balcani.

«Si dichiara ufficialmente che la Bulgaria e la Romania tentano con successo di raggiungere la completazione del loro disarmo».

Le condizioni di combattimento in Galizia

secondo un giornalista tedesco

La marcia d'avvicinamento e un poco sperduta

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7. notte.

L'inviato speciale del «Lokal Anzeiger» in Galizia telegrafa che le condizioni nelle quali le truppe alleate si contrappongono al nemico, nonostante le contrarietà meteorologiche, sono favorevoli. Il Comando gode la piena fiducia. I soldati tedeschi e austro-ungheresi vivono ed operano così concordemente come se appartenessero al medesimo esercito. Le formazioni di combattimento della fanteria non sono più, naturalmente, quali erano al principio della guerra ma più così inquadrate, ma corrispondenti tuttavia alle esigenze della situazione. Gli assalti di truppe sperimentate, induriate dagli strapazzi, mobilissime, capaci di tutto se bene guidate. Dal grande serbatoio dei soldati della riserva, i comandanti cercano e trovano facilmente ufficiali subalterni. La possibilità della prompta immediata permette ai comandanti subalterni di avere sempre altri graduati sul fronte; di scelti intelligenti e coraggiosi sino alla temerarietà, non v'è nessuna deficienza. Le compagnie russe, in media alquanto più forti, debbono lottare contro molto indeboliti dai ripetuti attacchi. Riguardo alle munizioni, ai fucili, alle mitragliatrici non esiste superiorità da entrambe le parti.

Circa il rifornimento delle cartucce, i russi risultano in vantaggiose condizioni, soprattutto durante l'attacco, potendo i rinforzi che marciano verso la linea di fuoco portar seco grande quantità di scatole di latta contenenti le cartucce stesse. I serbi adottano il medesimo sistema dei russi. Riguardo ai pezzi di artiglieria, quelli almeno degli alleati, quasi non si sogorano. Inoltre, le munizioni di artiglieria abbondano più presso i russi, che talvolta sono sprovvisti di shrapnells e debbono rassegnarsi a lanciare solo granate. La grossa artiglieria degli Alleati aumenta con viva soddisfazione della fanteria, che desidera sapersi circondata da quante più batterie è possibile. Le mitragliatrici «Schwarzlose» si dimostrano superiori a quella «Maxim» dei russi. Gli Alleati adoperano pure mitragliatrici russe, disponendo di grande quantità delle munizioni occorrenti.

Il servizio sanitario funziona benissimo, solo è desiderabile un maggiore impiego di anestetici. Le condizioni sanitarie sono buone; le truppe sono bene riparate contro i rigori della stagione.

L'inviato speciale del «Berliner Tageblatt» riferisce che il furiere ungherese Stefan Widery, del 68.o reggimento fanteria, ucciso durante la controffensiva russa, insieme a cinquantaquattro compagni, contro tutti gli assalti del nemico, un importante tunnel della ferrovia, sinchè durò il ritiro di tutte le truppe. Ma reso avvertito da un traditore, un distaccamento russo di circa 1000 uomini piombò alle spalle della piccola schiera di prodi, che lungi dall'arrendersi seguitò a combattere. Tutti meno tre caddero. L'ottuagenario padre del Widery partecipò ai conoscenti la morte del figlio, scrivendo: «Comunico questa notizia su carta non listata a lutto perchè può solo destare gioia e ammirazione che il furiere Stefan Widery, mio unico figlio, sia morto per la patria nella guerra mondiale.

Vice P. R.

Una tendenza della stampa "germanica" contro la Serbia

Roma, 7. notte.

La *Tribuna* ha da Pontebba: Persone arrivate stanotte a Pontebba dalla ferrovia del Tarvis annunciano di aver notato un grande movimento di treni diretti, sulla linea dal sud con destinazione in Bosnia. Questi informatori assicurano che in tali treni militari erano delle truppe tedesche e secondo i loro calcoli non potevano trasportare meno di 60 mila soldati. I soldati, poi, coi quali gli informatori hanno parlato alla stazione di Laibach, dicevano francamente di essere diretti per il loro concentramento a Serajevo ed essere destinati alla ripresa della guerra contro la Serbia. Questi soldati si mostravano molto orgogliosi del compito loro affidato dal grande Stato Maggiore della Germania ed ostentavano la sicurezza con la quale essi dicevano avrebbero schiacciato i serbi e vendicato le sconfitte austriache.

Come i turchi furono sbaragliati

PIETROGRADO, 6.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

Alla fine del novembre scorso il grosso del terzo esercito ottomano fu diretto nella regione ad est di Erzerum. Esso era preceduto da due Corpi e aveva una riserva presso Hassan-Kalè. Conformemente al piano stabilito da Enver Pascià, questo terzo esercito doveva cooperare nel modo seguente: il 9.o e il 10.o Corpo dovevano marciare nella direzione di Olty e formare un'ala offensiva, mentre l'11.o Corpo riceveva l'ordine di mantenere le sue posizioni fortemente organizzate e di attirare su di sè con una dimostrazione strategica l'attenzione delle nostre truppe. Nel caso in cui le truppe russe avessero preso una vigorosa offensiva, l'11.o Corpo doveva ricevere l'ordine di ritirarsi sulla principale forza di Erzerum per salvaguardare la nostra forza. Il 10.o Corpo ottomano doveva avanzare su due colonne: la prima, forte di una Divisione, doveva marciare verso Ardos per la valle dell'Olty-Tchai; la seconda, pure di due Divisioni, su Adnel per la valle del Bulgurly-Tchai. Il 9.o Corpo ottomano doveva l'offensiva nell'intervallo formato dal 10.o e dall'11.o Corpo.

Malgrado la superiorità numerica del nemico, le nostre truppe operanti nella regione di Olty, ed opponendo energicamente alla pressione dei Turchi, e non soddisfacendo indugiare loro gravi perdite. Nel frattempo scoprimmo una forte colonna ottomana rafforzata dalla popolazione musulmana ribelle, che avanzava dai colli di Panjeurtlak e di Delagourtchinkmak nella direzione di Ardagan. Le nostre guarnigioni che occupava questo punto, dopo combattimenti che erano durati diciassette giorni, ripiegò un po' ad est. Dopo aver ricevuto rinforzi, abbiamo attaccato il 3 gennaio le forze turche concentrate ad Ardagan e abbiamo inflitto una disfatta completa al nemico.

Abbiamo preso la bandiera dell'8.o reggimento che apparteneva alla guarnigione di Costantinopoli.

Durante lo sviluppo ulteriore dell'azione abbiamo constatato che il grosso delle forze turche cioè il 9.o e il 10.o Corpo aveva preso l'offensiva contro Sarykamisch. Questo movimento, intrapreso attraverso strade di montagna, sepolte sotto la neve, fu effettuato quasi senza convogli e senza artiglieria da campagna, mentre le truppe turche erano abbondantemente provviste di munizioni di guerra.

Il nemico aveva concepito questa operazione contando prima di tutto di procurarsi un largo appoggio nei musulmani indigeni che erano stati informati probabilmente da emissari dei turchi. Le nostre truppe hanno avuto per compito di sbarrare il fronte di importanti forze nemiche e di costituire una barriera sufficientemente resistente per opporsi il 9.o e il 10.o Corpo ottomano. Malgrado le difficoltà poco ordinarie, e malgrado i rigori dell'inverno e la necessità di combattere in colli montagnosi situati ad un'altezza di seimila piedi e coperti di neve, le nostre valorose truppe del Caucaso, dopo una battaglia accanita di sei giorni, hanno completamente infranto il compito occasionale che loro incombeva. Esse hanno specialmente respinto gli attacchi accaniti tentativamente dai Turchi su parte del fronte e a Sarykamisch hanno aggirato e annientato due Corpi turchi quasi interi, facendo prigioniero il resto di uno dei Corpi col generale in capo e tre generali di Divisione, lo Stato Maggiore, numerosi ufficiali e migliaia di soldati. Inoltre essi si sono impadroniti di cannoni, mitragliatrici e di tutto il resto.

La lotta infaticabilmente continuata sul fronte principale, ha reso necessario naturalmente un rafforzamento negli aggruppamenti delle nostre forze in una regione d'importanza secondaria, onde avvisarono alcuni dei nostri elementi della frontiera. Non è stato ancora possibile proseguire energicamente le nostre prede di ogni sorta poichè l'inseguimento del nemico continua all'ora attuale.

Un altro comunicato aggiunge questi particolari:

Al principio della battaglia di Sarykamisch i rinforzi erano nella proporzione di uno contro dieci. I turchi usarono le truppe infaticabilmente giorno e notte, due Corpi ed avanzando per la gola aspra nella neve marciarono all'attacco. I russi li fermarono avvisando che a trecento metri dalle loro linee, quindi di mirare in salve le mitragliatrici. Piegando poi una ridotta, attaccarono i turchi a due miglia da Sarykamysch. Quivi furono un «dietro-front» che segnò per il nemico il principio della disfatta.

Or sono due mesi, allorchè la Turchia fu spinta nel conflitto europeo dalla dominante oligarchia militare del Comitato Unione e Progresso, credemmo di poter prevedere che la lotta nel Caucaso si sarebbe scissa, per le condizioni del vastissimo e difficile terreno, in molteplici azioni con obbiettivi territoriali. Attribuivamo altresì alla Russia una superiorità di preparazione, ossia di forze militari più numerose, più solide, e meglio organizzate ed organizzabili, in questo teatro secondario e separato della grande guerra.

Infatti non prevedevamo imponenti operazioni nella stagione invernale, ma le prime due previsioni furono confermate dai fatti, la terza pare sia stata recisamente smentita dagli avvenuti gravi combattimenti nella regione fra Ardagan e Sarykamisch, terminati con una tanto completa sconfitta di rilevantissime forze turche.

Nella prima decade di novembre i russi avevano avuto parziali offensive su largo tratto della frontiera caucasica turco-russa, e furono, a quanto poi fu chiarito, piuttosto azioni di assaggio, per dir così, del nemico, a fine di constatarne la organizzazione e le principali direzioni del movimento; di fronte poi ad una avanzata in forze rilevanti dei turchi, i russi ripiegarono.

I turchi avrebbero, a quanto pare, le loro principali forze nella valle dello Tchorok, a nord-ovest della linea Erzerum-Kars, mentre su questa linea operavano minori forze per trattenere i russi: essi intendono probabilmente a cadere, operando per la loro sinistra sul fianco e sul rovescio di Kars, fortezza, e nodo stradale importante, conquistato dai russi nella campagna 1877-78.

Ma i russi vogliono sventare la manovra, e poichè questa pare sia stata condotta con imprevidenza grande di preparazione logistica e con temerarietà offensiva quale ogni buona regola ed ogni necessità di guerra in montagna escludono possa condurre a fecondo risultato, ma piuttosto esporre a disastri gravi, fin appunto il disastro grave la fine dell'armata turca.

Il buon soldato turco dà ancora una volta prova del suo smentito suo valore, ed è veramente non senza una certa pietà che si può pensare a tanto inutile e tanto male impiegato eroismo, asservito ai fini di ufficiali politicanti.

Militarmente questa vittoria russa non ha, di per sè avere influenze dirette sull'esito della grande guerra, come non ne avrebbe avuto una vittoria turca; ma forse potrebbero derivarne conseguenze varie indirette e d'ordine morale e politico.

Enver pascià, che credette applicare alla condotta di più Corpi d'armata, operanti d'inverno in alta montagna, le norme d'azione delle scorrerie beduine nel deserto, non può non uscire molto diminuito nel prestigio agli occhi dell'esercito turco, ossia della Turchia, ed i suoi avversari non mancheranno di trarne di approfittarne.

Inoltre questa nuova prova vittoriosa dell'esercito russo contro la Turchia avrà facilmente il suo contraccolpo in Bulgaria, nonchè nelle trattative bulgaro-rumene e nello spirito pubblico in Romania.

*

Le manifestazioni di gioia a Tiflis

Tiflis, 6.

In occasione della splendida vittoria di Ardagan, la città è pavesata. La popolazione è festante, e si abbandona a manifestazioni patriottiche. In tutte le chiese sono stati cantati Te Deum di ringraziamento. Nella cattedrale, l'Esarca ha celebrato un servizio solenne, al quale hanno assistito i Consoli di Francia e d'Inghilterra. Molti treni furono diretti su Ardagan per prendere gran numero di prigionieri fatti nella battaglia.

L'incrociatore greco a Durazzo

L'intervento greco spiegato dal trattato con la Serbia

Roma, 7. sotte.

La nave da guerra greca inviata nelle acque di Durazzo con improvvisa decisione del Governo greco, che vi potè annunziare sin da tre giorni fa, è arrivata a destinazione. Il problema di una partecipazione della Grecia alla questione di Durazzo, di questi paesi dell'Albania in genere, viene di nuovo sollevato in tutta la sua interezza. Come già ho potuto informarvi a suo tempo vi confermo oggi, l'invio di un incrociatore greco a Durazzo, di quando l'incrociatore aveva già abbandonato le acque greche, fu avvenuto senza alcun preavviso preventivo alle grandi Potenze, compreso il Gabinetto italiano. Solo quando l'incrociatore aveva già abbandonato le acque greche, fu avviato, però in forma non ufficiale, il nostro Ministero ad Atene, marchese Boccari. Poche spiegazioni si sono date e si danno in proposito. Il Ministro greco a Roma, signor Coromilas, nei giorni scorsi interpellato a più riprese, dichiarava sempre di non saper nulla. Oggi che la notizia è ufficiale, coglie l'occasione di un gran pranzo che si dà questa sera alla sua Legazione per allontanare con molta cortesia gli intervistatori. Le ragioni che sono state addotte nella comunicazione diplomatica si limitano alla constatazione delle difficili condizioni di Durazzo e della necessità di provvedere a una immediata protezione dei sudditi stranieri. Notiamo però a questo proposito che secondo gli accertamenti fatti si trovano attualmente a Durazzo solo sette sudditi greci (la Legazione greca di Roma vi aggiunge anche un alto dignitario ecclesiastico), i quali, data l'esiguità, poichè sono concittadini, avrebbero potuto essere raccolti dalle navi italiane, che hanno già dato larga capitalità alle Legazioni di Francia e di Serbia. Si può quindi riconoscere che l'invio di una nave da guerra greca nelle acque di Durazzo al puro scopo di proteggere sette sudditi, rappresenta nelle attuali condizioni un mezzo straordinariamente sproporzionato allo scopo.

Per questo l'avvenimento di oggi deve essere accolto, come avevamo già del resto rilevato nei giorni scorsi, sopra tutto per il suo significato politico. La questione albanese, nei riguardi della Grecia si presenta sotto due aspetti: annessione del territorio albanese, rivendicata dalle aspirazioni nazionali greche, e alleanza serbo-greca. Sotto il primo aspetto non si può credere che la Grecia voglia oggi pensare a un'azione e anche solo a un'affermazione greca a Durazzo. La Grecia ha già abbondantemente saturato le aspirazioni nazionali alla fine del settembre scorso colla occupazione di tutto l'Epiro da parte delle sue truppe regolari. L'occupazione è avvenuta senza opposizione dell'Italia, che era stata precedentemente avvertita. Il Ministro presidente Venizelos, ha dichiarato in quell'occasione che la Grecia non avrebbe creato nuove complicazioni all'Albania. Da allora si sono segnalati qua e là dei movimenti di bande greche, che sconfinavano nel superstite territorio albanese rispettato ufficialmente dal Governo greco. Ma si può credere che in buona parte esse non siano state ispirate da Atene. Un'affermazione greca a Durazzo sarebbe perciò oggi intempestiva, senza alcuna base su quel diritto nazionale in nome del quale il Governo greco ha sempre parlato, e soprattutto contro lo stesso interesse fondamentale che la Grecia ha più manifestato durante le guerre balcaniche colla sua occupazione militare di Durazzo.

Rimane il punto dell'alleanza greco-serba: nei suoi rapporti coll'Albania, La Serbia e la Grecia, come è noto, sono legate da un'alleanza sopravvissuta alla quadruplice balcanica. Di questo accordo preciso, i cui limiti dei quale sono tenuti segreti, si sa solamente, per le dichiarazioni fatte dagli uomini politici competenti, che danno dei due paesi è obbligato a intervenire a favore dell'altro in caso di attacco da qualche Stato balcanico.

L'Albania è appunto uno Stato balcanico. Gli intrighi dei Governi di Vienna e di Costantinopoli hanno tentato, con la sollevazione fomentata all'interno, di ridurlo ad uno Stato belligerante contro la Serbia ed il Montenegro. Il principio della neutralizzazione dell'Albania, sancito a Londra con l'accordo di tutte le Potenze, difeso strenuamente fino ad oggi dal solo Governo italiano, è stato così praticamente disdetto dall'Austria e dalla Turchia. Uno dei due partiti albanesi è entrato in guerra contro la Serbia ed il Montenegro. Lo questa condizioni, la Grecia crede di dover intervenire in osservanza dei principi del suo trattato di alleanza stipulato con la Serbia. Poichè il ministro di Serbia era in pericolo ed il partito di guerra austro-turco era alle porte di Durazzo, è comparsa una nave greca da guerra. Per la stessa ragione domani, estendendosi la rivolta all'interno con pronunciata minaccia verso la Serbia, ci sarebbe da aspettarsi che le truppe e le bande greche varchino ancora una volta in massa la frontiera dell'Epiro per intervenire nel conflitto che minaccia sul fianco la Serbia. E per la stessa ragione, la Serbia, a sua volta, manderà le sue truppe in territorio albanese per occupare qualche importante punto strategico necessario alla difesa dei suoi confini. Io credo che si debba cercare una rapporto fra l'arrivo dell'incrociatore greco nelle acque di Durazzo e le disposizioni dei serbi a varcare il confine albanese non appena se ne presenterà l'occasione.

Ed è così probabilmente qui il punto fondamentale del nuovo problema che va sorgendo. Avevamo ragione di gettare da molto estimane il grido di allarme sul grave significato politico e non solo militare di queste operazioni di guerra lanciate dall'Austria nell'interno dell'Albania. Sopprimere pacificamente, per opera di una delle Potenze Grandi Potenza Grandi stato di fatto a danno di altri paesi, la neutralizzazione dell'Albania, più che naturale è che questi altri paesi reagiscano per evitare di agli stessi mezzi del loro aggressore, che si riducono in definitiva ad una progressiva polverizzazione delle indipendenze albanesi. Queste sono verità elementari che si possono vedere chiare anche dietro le nuvole complicazioni del problema albanese. Un così delicato congegno di equilibri politici, quale è quello dell'Albania, non può conservarsi se non mantenendo assolutamente intatti tutti i punti sui quali esso poggia. Se uno è toccato, tutto il congegno casca in rovina. L'Austria e la Turchia possono dividersi in parti uguali la responsabilità di questo attacco. Molte volte abbiamo che hanno preferito mettersi direttamente lo straniero anzichè difendere con la loro eroica nativa tenacia la libertà nazionale, potranno dire di aver cooperato con la loro stessa mano al tramonto della loro indipendenza.

Quanto all'Italia, essa farà bene a difendere la sua politica, che corrisponde ai suoi interessi, ma dovrà guardarsi da lasciarsi trascinare troppo a fondo, non solo nelle imprese militari di terra, ma anche nelle complicazioni diplomatiche contro quelli o quel paese all'infuori della questione di Valona, per non intorbidare la sua posizione in un momento storico per la sua indipendenza nazionale.

V. A.

L'arrivo dell'incrociatore "Elli" Essad pascià vincitore in un attacco contro i ribelli

Durazzo, 6.

Alle 5 è cominciato un piccolo attacco sulle colline di Kavaioni diretto da Essad pascià che è rimasto vincitore. Sono stati bruciati due casi. Il combattimento è durato fino alle 18,30. Alle 16,30 è giunta una nave greca, l'«Elli». Questa nave è un incrociatore protetto di 3000 tonnellate.

Un monito alla Grecia

Roma, 7. notte.

Nelle sfere ufficiali italiane è considerata con una certa diffidenza la presenza della nave da guerra *Elli* a Durazzo. Il *Giornale d'Italia* scrive:

«Non si riesce bene a comprendere quale sia la ragione della presenza della nave greca, tanto più che bastano le navi italiane ad assicurare, e ne hanno già date prove, la tutela delle colonie straniere di Durazzo. La colonia greca di Durazzo, composta di sette individui, poteva benissimo trovare ospitalità sulle navi italiane. Comunque, se l'arrivo della nave greca avesse lo scopo unico di raccogliere questi sudditi di re Costantino, la cosa può rimanere anche inosservata, sebbene l'eccezione di solo un tal troppo giustificato: ma se alla presenza della loro nave nelle acque di Durazzo i greci intendessero attribuire un significato politico speciale, è bene che si riconosca che non è possibile ammettere alcuna affermazione greca a Durazzo e nel resto dell'Albania, per la semplice ragione che la Grecia, non avendo partecipato alla conferenza di Londra, non ha alcun diritto di ingerirsi nelle faccende albanesi. Tra gli Stati neutrali non vi è che l'Italia, che possa e debba assumere la rappresentanza delle Potenze firmatarie. Se dunque la Grecia fosse venuta con l'intenzione di dare minore rilievo agli atti di Durazzo, tale atteggiamento [illegible] Governo Atene non potrebbe che [illegible] ne sfavorevole nel nostro Paese e [illegible] domanda di spiegazioni da parte [illegible] altre sfere dirigenti.

E concludeva il *Giornale* [illegible] osservare come la Grec[illegible] temente sodisfatta [illegible] sta in Albania, [illegible] principale [illegible] ricolo. [illegible] ridicolo. [illegible]

La situazione in Albania

La "Sardegna„ sostituita dall'ausiliario "Sicilia„ - La Legazione e la Colonia italiane tornano a terra - I progressi della rivolta.

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Fieri sta per cadere

(Per telegrafo alla Stampa).

Bari, 7, sera.

Il Durazzo tutta la popolazione sta rinchiusa in casa, perchè tema sempre un nuovo sanguinoso assalto degli insorti. Tutti i punti principali sono presidiati dalle forze di Essad pascià, che vigilano continuamente delle cittadine di Durazzo. Si assicura che tutti i movimenti degli insorti sono guidati da ufficiali turchi, che li hanno pure forniti di mitragliatrici ed altri mezzi di offesa, che non possono avere altrimenti. Essad lavora tutt'assieme alle opere di difesa della città. Ieri si recò due volte a bordo della regia nave Sardegna, ove conferì col nostro ministro barone Aliotti e con l'ammiraglio Patris; cui espose l'effettiva situazione della città e dell'interno.

Da Elbasan la rivolta si estende, ma nessuno preciso notizie. Kavaja, forse terrorizzata dalla cannonata dell'altra notte, ha mandato dei parlamentari per preparare trattative col Governo di Durazzo. A Fieri la situazione è gravissima; la città è sul punto di cadere in mano degli insorti, che stanno a conquistarla a nome dell'Islam.

Le ricognizioni eseguite oltre le trincee di Durazzo, hanno reso possibile l'accertamento preciso delle conseguenze vere del bombardamento dell'altra notte. I ribelli ebbero dieci morti e otto feriti, due dei quali, gravemente, furono fatti prigionieri. I difensori della città ebbero tre morti e sei feriti. Presso le trincee si raccolsero molti fucili e alcune uniformi appartenenti ai ribelli, che evidentemente all'alba avevano tentato di ritornare per raccogliere i loro morti e feriti.

La colonia italiana è tutta raccolta a bordo dell'ausiliario Re Umberto, quivi inviato dal nostro Governo. L'ufficio postale italiano è trasferito a bordo della nave Sardegna, dove sarà pure la permanenza la nostra Legazione col ministro Aliotti.

Oggi è giunto a Bari il postale Città di Bari, proveniente da Durazzo, dove il nostro incrociatore non gli aveva consentito di compiere alcuno sbarco, facendogli trasbordare a bordo la posta e bordo della Sardegna.

Il ritorno della Legazione e degli italiani

La partenza del Sardegna

Roma, 7, sera.

A proposito della notizia provenienteda Durazzo, secondo la quale le nostre autorità sbarcherebbero giornalmente in città per fare delle ricognizioni a Essad avrebbe invece dei suoi sentimenti a Roma, la Tribuna scrive:

«Sia di fatto che la colonia nostra e la nostra Legazione, dopo l'allarme di ieri, sono ritornate a terra, dove tutto è calmo, tanto che il Governo ha disposto di ritirare da Durazzo la Sardegna colà inviatavi, per sostituirla con l'ausiliario Sicilia, che è già partito. Non si sa nulla poi di funzionari che Essad avrebbe inviato a Roma. Quanto a Berat e alla Commissione che da quella città sarebbe partita per Valona per chiedere l'autonomia, non risulta a Roma nulla. Berat non è stata presa dagli insorti. Si sa che colà, come ovunque in Albania, si contrastano due partiti: uno pel Governo di Essad, l'altro per la causa degli insorti».

La notizia della caduta di Berat era stata data dal Giornale d'Italia, che aggiungeva:

«Berat sarebbe stata presa dagli insorti albanesi. Però la notizia non è ancora confermata nelle nostre sfere ufficiali».

Alla notizia della presa di Berat il *Giornale d'Italia* aggiunge: «Una Commissione di quei cittadini si è recata a Vallona per conferire con le autorità italiane, e chiedere l'autonomia della città. Fieri vieni pure sottrarsi al Governo di Essad pascià. Qui la situazione non presenta oggi alcuna speciale difficoltà. Si sa però che gli insorti premono alle porte in maniera da far temere un grave tentativo di attacco. Le autorità italiane sbarcano sovente dalla *Sardegna* e compiono ricognizioni. La nave ausiliaria *Sicilia*, posta a disposizione del Governo, è partita per Durazzo. Dall'Albania centrale si apprende che i focolai della ribellione diventano sempre più da Elbasan a Fieri, da Berat a Kavaia. Essad pascià ha avuto una nuova conferenza con le autorità italiane ed ha inviato a Roma il funzionario suo dipendente».

La nostra azione commerciale in Germania ed in Inghilterra

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 7, notte.

Intorno ai commenti della stampa russa sulla occupazione italiana di Vallona, il conte Reventlow scrive nella «Deutsche Tages Zeitung»: «Non abbiamo sott'occhio i giornali russi: ci riesce quindi difficile giudicare; nondimeno, è chiaro che debba riuscire estremamente sgradito, anzi, persino intollerabile ai Russi, che l'Italia approfitti della guerra per occupare la costa albanese. Alle assicurazioni italiane, relative alla temporaneità dell'occupazione, non si presterà fede in Russia, e l'impresa di Durazzo approfondirà in Russia la diffidenza. La politica russa aveva stabilito l'Albania quale pomo di discordia tra l'Austria e l'Italia. Offrendosene l'occasione, la Russia penserà a ripartire il territorio albanese tra la Serbia, il Montenegro e la Grecia, affine di convincere questi Paesi della sua positiva benevolenza. Naturalmente, i porti serbi e greci sulla costa albanese diverrebbero subito porti russi. Il precedere attivo dell'Italia stravolgerà assolutamente le mire russe. Evidentemente, non è da pensare che le rampogne della stampa russa possano influire nei rapporti dell'Italia rispetto alla Triplice Intesa. L'Inghilterra, la Francia e la Russia, contano assolutamente che l'Italia scenda prominentemente in campo contro l'Austria-Ungheria. Dinanzi a codesta speranza, tutto passa in seconda linea. In Germania, soprattutto, non ci dovremmo fare illusioni. La pubblica opinione italiana si occupa esclusivamente dei problemi, che ritiene risolvibili in un lasso non lontano, ed uno di tali problemi riguarda la costa albanese».

Vienna, 7.

Londra, 7, sera.

La Evening News, occupandosi della situazione in Albania, dicono che Vallona non è altro che un luogo di cura dei tempi ordinari, ma la sua atmosfera può diventare malsana quando la Nazioni Interessate cominceranno a procedere alla riorganizzazione dell'Europa.

«Dopo l'occupazione italiana — dice il giornale — la Grecia manda sue delle navi. Questo movimento è molto oscuro», ma il giornale crede che non ci sia nessun pericolo fra le due nazioni, che non hanno ragioni di contrasto con le Potenze della «Intesa». L'azione della Grecia può essere intesa a preservare i suoi diritti, a reclamare una parte dell'Albania, la quale diventerà di nuovo importante quando le questioni balcaniche saranno sottoposte nuovamente all'Europa.

Perchè l'on. Salandra è andato a Viareggio

Versioni diverse

Viareggio, 7, notte.

Nel diretto di Roma, che giunge a Viareggio alle 11.45, è arrivato il Presidente del Consiglio on. Salandra. Nonostante il ministro viaggiasse in forma privatissima, divulgatasi la notizia del suo arrivo, una diversa folla si trovava alla stazione. Appena l'on. Salandra apparve sul piazzale esterno della stazione fu salito in carrozza, la folla si sciolse e applaudì calorosamente gridando: «Viva l'Italia! Viva l'on. Salandra!». La carrozza, attraversate le vie della città, si è recata all'Hôtel Royal, dove il personale l'on. Salandra è stato accolto da tutti i palazzi.

Roma, 7, sera.

Il breve soggiorno di Salandra a Viareggio ha dato luogo alle più svariate congetture. Si assicurava che a Viareggio si recassero importantissimi personaggi politici, fra cui l'on. Luigi Luzzatti, ha fatto sorgere il dubbio che il Presidente del Consiglio si fosse recato a Viareggio per conferire con qualche personalità sfuggendo così curiosità. Nessuna supposta ipotesi politica è stata fatta per il fatto che il Presidente del Consiglio fu mandato a Viareggio dal telegramma spedito alla F. L. on. Rosadi. Alcuni avevano affermato che l'on. Salandra si fosse recato ad incontrare gli importanti esponenti, che avvengono in questi giorni al Comando militare di Viareggio ed ai quali assistono alle autorità militari. Nulla non è stato chi ha voluto ingenuamente affermare che l'on. Salandra si fosse recato a Viareggio come Ministro dell'interno per risolvere una importante questione riguardante gli arsenali di Viareggio.

La verità sembra essere più semplice di tutte queste supposizioni. Il Presidente del Consiglio, a quanto affermano i suoi intimi, si è recato a Viareggio semplicemente per riposarsi un paio di giorni. L'on. Salandra è molto affaticato in seguito al lungo ininterrotto lavoro di questi ultimi giorni; perciò la necessità di concedersi una breve sosta alla occupazione. Infatti aveva deciso di recarsi a Napoli, appunto quattro giorni per riposarsi, ma i pellegrini che intorno al banchetto che si preparava di offrirgli, hanno indotto a rinunciare, per ora, alla sua gita a Napoli, egli ha chiamato a Roma il ministro di Grazia e Giustizia per concordare di accordarsi al ritorno Roma del Duca del Pozzo, che aveva assunto l'iniziativa per il banchetto.

DENTISTA
Dr. A. FERRARIS, Medico-Dentista
Via Roma, 1 (ang. Piazza S. Carlo) Tel. 16-70

Si assicura che l'on. Salandra rifiutava qualsiasi invito a banchetti politici, ritenendoli inopportuni nel momento attuale. Contemporaneamente, per evitare che la sua presenza a Napoli desse origine a nuovi pettegolezzi e pretesti per riannodare la fallita organizzazione del banchetto, l'on. Salandra si è recato a Viareggio anzichè a Napoli. Questo si afferma nell'entourage di Salandra e si aggiunge, a prova della esattezza di quest'ultimo scopo politico del viaggio, che egli è partito accompagnato dal proprio figlio Mario senza che alcun funzionario del Gabinetto si trovi presso di lui in questa circostanza.

Non mancano però gli scettici sulla verità di questa versione. Essi notano che nelle sfere ufficiali non si esclude la possibilità che il Presidente del Consiglio ritorni domani sera a Roma. In tal caso, di quale riposo egli godrebbe? La gita a Viareggio rimane quindi, per ora, avvolta nel mistero. L'on. Salandra è a Viareggio in forma privatissima e riceve comunicazione solo degli affari più importanti riguardanti il Governo.

A proposito del fallito progetto di un banchetto all'on. Salandra a Napoli si rileva come un giornale molto amico del Presidente del Consiglio attribuisca anche ai deputati giolittiani residenti a Napoli un lavoro sotterraneo compiuto per mandare a vuoto il progetto del banchetto con relativo discorso politico. Per sicura notizia avuta a Roma, risulta invece che il progetto è tramontato unicamente per il rifiuto del senatore Sonnino a presiedere il Comitato relativo e la motivazione data mettere in pericolo la pacifica realizzazione dell'iniziativa. L'opposizione dei deputati socialisti di Napoli, chiamati come consiglieri comunali a giudicare dell'iniziativa del sindaco, fece il resto.

S.

Nessun piroscafo italiano trattenuto a Gibilterra dal principio di dicembre

Londra, 7, sera.

Il Daily Chronicle riceve da Gibilterra, a proposito della detenzione dei piroscafi italiani in quel porto, che causò irritazione fra gli armatori in Italia: «È vero che all'inizio della guerra delle navi in rotta per l'Italia furono trattenute qui, ma posso affermare nelle dichiarazioni delle autorità che nessun piroscafo italiano fu fermato a Gibilterra dai primi giorni di dicembre e parchissimi lo furono in novembre.

Il ministro della marina in Inghilterra

Roma, 7, sera.

Il ministro della Marina, vice ammiraglio Viale, in luogo di andare per un breve

In Francia e nel Belgio

I progressi annunciati dai Francesi

Una parte della linea tedesca nella Woevre espugnata

PARIGI, 7.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «Nel nostro alla Lys non vi sono stati nella giornata del 6 gennaio che scambi di colpi d'artiglieria nei quali abbiamo avuto contantemente avuto il vantaggio. La nostra batteria hanno messo in fuga degli assembramenti nemici che si dirigevano su Bamberque ed hanno fatto tacere il fuoco della «minenwerfer» nella regione di Ploegsteert.

«Il nemico ha bombardato violentemente la posta di parte belga e sud di Dixmude.

«Nella regione di Lihons abbiamo respinto con vigore un violento attacco tedesco nel quale nostra truppe. Questo tentativo da parte di noi perduta, è stata così brillantemente ripresa e abbiamo distrutto con l'esplosione di mine una parte delle opere tedesche.

«Tra la Somme e l'Aisne niente da segnalare se non cannoneggiamenti d'artiglieria. Ad est di Reims, alla fattoria di Alger, l'esplosione di mine che abbiamo provocato ieri sera, ha distrutto i lavori del nemico.

«Nella Argonne, ad ovest e a nord di Verdun, cannoneggiamenti d'artiglieria nei quali il nemico ha mostrato poca attività.

«Nella Woevre la progressione continua al nord-ovest di Fliray e più importante di quanto era stata da prima supposta. Di piano noi padroni di una parte della prima linea nemica.

«A Steinbach e alla Quota 425 il nemico non ha contrattaccato. Una pioggia portaferro e di gaz di tutta qualità ha difeso ogni movimento. Di stamane continuati su tutto le posizioni conquistate il giorno precedente. Non ostante le difficoltà di ogni genere, una di esse, Wolfwiller, Fabry grosso Hattenkopf sono stati immediatamente respinti. Abbiamo progredito nella direzione di Altkirch occupando il bosco situato a sud-ovest di questo villaggio. La nostra artiglieria prendeva di ritorno di attacco quella del nemico. Questa durante tutta la giornata, ha bombardato l'organizzazione di Thann».

Lord Kitchener riassume la situazione su tutti gli scacchieri

(Nostro servizio particolare).

Londra, 7, mattino.

Nella Camera dei Lords, che si è riaperta per una breve Sessione, Lord Kitchener ha fatto una delle sue chiare, concise rivista della situazione militare.

Ecco, schematicamente, le constatazioni e le interpretazioni di Kitchener:

In Fiandra, gli Alleati, durante il dicembre, fecero progressi in parecchie zone, ma la marea della battaglia avanzò e indietreggiò con successi variabili. Nella regione di Reims e dell'Alsazia Meridionale, i Francesi compirono progressi notevoli, malgrado il tempo sfavorevole.

Le operazioni dei Tedeschi furono indebolite nel teatro occidentale, a causa della dislocazione di truppe in Polonia, non: l'esercito lasciarono nè ogni modo nel teatro occidentale delle forze sufficienti per conservarvi le trincee.

Quanto alle operazioni dei Tedeschi in Polonia, esse si subirono un forte scacco, ed oggi i Tedeschi comprendono le infinite difficoltà delle operazioni invernali in Russia. Nei Carpazi, la ritirata austriaca, sulla fine di dicembre, fu caratterizzata da perdite gravissime. Oltre un gran numero di morti e feriti, cinquantamila austriaci caddero prigionieri. La coraggiosa Armata di Serbia riuscì a raggiungere risultati straordinari, dopo i penosi scacchi iniziali. La disfatta di quattro o cinque Corpi di Armata austriaci non può mancare di avere un effetto demoralizzante, tanto sul mondo militare austro-ungarico, quanto fra la popolazione civile.

L'ultima vittoria russa nel Caucaso è tale, che dovrebbe avere una larga influenza su tutte le operazioni ulteriori. Si è narrato molto di un'avanzata delle truppe ottomane contro l'Egitto, ma finora l'avanzata ha mancato di realizzarsi. Qualche contingente nemico, al comando di ufficiali tedeschi, fu avvistato dagli aeroplani inglesi, mentre cercava di penetrare nella regione ad est del Canale, ma nessuna grande forza è finora comparsa e vi sono stati contatti trascurabili fra le guarnigioni inglesi lungo il Canale e le pattuglie nemiche.

Il sangue freddo perfetto delle popolazioni di Hartlepool, Scarborough e Witby, ha privato di qualsiasi vantaggio militare l'azione tedesca contro queste città inglesi. Gli armamenti della nuova Armata britannica procedettero su linee normali, ed oggi si trova sopra un piede soddisfacente. Di più, si procedette già ad una lista supplementare di 300.000 cittadini, che la Commissione parlamentare per il censimento delle persone abili alle armi ha registrato, e che si dichiarano pronti ad entrare nei ranghi quando saranno chiamati. La questione di trovare degli ufficiali presentò molte difficoltà all'inizio della guerra, ma oggi si dispone di quadri di ufficiali per colmare i vuoti nel Corpo di spedizione. Si sono nominati dal principio della guerra non meno di 29.100 ufficiali nuovi. Dei pari, il Corpo di spedizione sotto il generale French fu aumentato di sette territoriali e di una nuova Divisione, di cui fu parte un reggimento canadese. Quanto al nuovo esercito in via istruzione, malgrado le sfavorevoli condizioni del tempo, ha fatto progressi ottimi durante l'ultimo mese.

La conclusione di Kitchener fu testualmente la seguente: «I grandi vantaggi iniziali, di cui i Tedeschi godirono per la superiorità numerica e per i larghi preparativi guerreschi del loro esercito, sono, senza dubbio, in diminuzione, mentre che gli Alleati aumentano giorno per giorno le loro risorse di uomini e materiali, che li metteranno in grado di continuare la guerra fino al trionfo».

ANGELLO FRATI.

L'arresto del cardinale Mercier

Un comunicato tedesco dice: la notizia è "inesatta„

L'indignazione in Inghilterra

La Pastorale incriminata diffusa in tutto il mondo

(Servizio speciale della STAMPA)

Il fatto morale

Un telegramma da Berlino dice che le notizie londinesi e olandesi sull'arresto a Malines e sulla traduzione a Bruxelles del cardinale Mercier *sono inesatte*. La frase è vaga e non può diminuire la triste impressione, sollevata in tutto il mondo dal fatto, così assurdo e non meritevole, che al più illustre Prelato del Belgio è stato impedito, domenica scorsa, di celebrare la messa e di spiegare il Vangelo al popolo di Anversa.

Le autorità germaniche hanno commesso, con quello provvedimento di bassa politica, uno di quegli errori che sono più gravi di conseguenze di una battaglia perduta e di una ritirata più o meno strategica. Gli arresti e le deportazioni, in stato di cattività, del Borgomastro di Bruxelles, Max, e di cento e cento altri magistrati cittadini potevano essere, se non giustificati, spiegati col pesanti e violenti sistemi di occupazione inaugurati dal primo governatore militare del Belgio; i provvedimenti presi contro un Cardinale rimasto nel Belgio invaso per esercitare le sue alte funzioni di vescovo, di prete e di soccorritore di infermi e di affamati sono assurdi e offensivi non solamente per il popolo belga, ma per tutti i popoli che, per tre lì trascorso tremendo delle cannonate e degli *sfondati* distruttori, conservano il rispetto per i diritti dello spirito e sanno che nessuna, per quanto formidabile, occupazione militare, può distruggere il sentimento e l'orgoglio nazionale e il più santo e incancellabile amore: l'amore di patria.

Cogli atti contro il cardinale Mercier la Germania ha compiuto un grosso errore politico: anche se domani al vecchio Principe belga dovessero essere restituite tutte le libertà d'azione e tornato prossimale ufficialmente le scuse per l'incautità offesa, la memoria dell'episodio rimarrebbe sinistro. Dopo le non dimenticabili dichiarazioni di Bethmann Hollweg fatte all'indomani dell'invasione del Belgio — che cioè i trattati si possono anche cancellare e distruggere con un colpo di spada, per le necessità della difesa e dell'offesa guerresche — la Germania ha voluto dimostrare che nulla è sacro nei territori della sua conquista: nè l'arte, nè la scienza, nè i domicili dei privati cittadini, nè le chiese, nè gli Atenei, nè le sue tradizioni comunali, nè le funzioni sacerdotali e le opere caritative. Il «vecchio Dio» imperiale, il quale però non può essere che il cinque Odino (a interdetto l'accesso nel Tempio d'Anversa al Vescovo benedicente e pronto Odino, rappresentato dai funzionari e dagli ufficiali del Kaiser intimano che pure il compito di essere protettore di Gerusalemme e di Montecassino, ha impedito che si avvicinasse al suo altare, ma il suo popolo, il Popolo perchè, in una sua lettera pastorale, che ora si difficile nel mondo come un grido di fede e una bandiera di patria, dice che Dio salverà il Belgio, e che l'autorità tedesca è illegittima! Il vecchio Primate, come un padre infelice e impossibilitato a recare più alti conforti ai suoi figli prigionieri, aggiunge nella sua lettera: «Le popolazioni delle città che hanno capitolato debbono lealmente rispettare il nemico e lealmente adempiere le condizioni della resa. Soltanto al diritto esercito combattente a fianco delle truppe valorose dei nostri alleati è affidata la protezione del nostro onore e ha il compito della difesa nazionale.»

Più prudente di così non avrebbe potuto essere l'uomo illustre che non un gesto solo potrebbe sollevare alla rivolta contro l'invasore tutto il popolo, i Sammineghi e i valloni, i cattolici e i socialisti, i ricchi ed i poveri. Ma alle autorità tedesche la parola libera e lieta di un ancestrale vecchio e inerme, nella quale è affermata l'incancellabile libertà delle anime e una sacra speranza patriottica è sentenza di crimine: esse, forse, avrebbero voluto che, con un sacrilegio religioso e con un sacrilegio civile, Desiderato Mercier assumelasse e facesse assumere dai pergami delle basiliche devastate la decadenza del Regno di Alberto I e la legittima annessione del Belgio alla Confederazione tedesca. In altra maniera non si spiega questa persecuzione, la quale, mentre riempie di dolore e di angoscia il popolo belga avrà una triste ripercussione in tutto l'orbe cattolico, dove il nome di Cardinale è popolare per l'inganno e per la santità e forse anche nella Germania stessa, dove pure vivono parecchi milioni di cattolici i quali non possono dimenticare che il perseguitato è un Cardinale, cioè un *elettore* del Papa!

La Germania perde, coll'atto compiuto nei confronti dell'Arcivescovo di Malines, le simpatie simpatie dei cattolici d'Italia e di Spagna. Essa dimostra loro con la formidabile gravità del pericolo del prussianesimo intransigente, denunciato recentemente da Bourget, da Riccardo Rolland, da Paul Bourget e da Maurice Barrès. La Germania-governo afferma così di aver cessato non solo di sterminare i cattolici, ma di perseguitare le idee religiose, le convinzioni filosofiche, i sentimenti di nazionalità, i rispetti della stirpe. L'Austria di ottocento anni fa che imperò a Roma pagana, pavida e asservita, la sconsacrazione del prete Tzoppo, appena alla testa della sinistra fossa di Bellano, non arrivò, però, a impedire a Monsignor Martini di essere il confessore dei sublimi martiri: la Germania di oggi, quella di Harnak e dei microscopi, del Centro e di Reid, la Germania in guerra, invece, giunge all'assurdo di ritenere un crimine la cura d'anime che non poteva lasciare perchè il suo Governo ha partecipato alla firma di un trattato vigente ancora, la pubblicazione di una Pastorale religiosa e impeccabile — come eloquente persona — al Cardinale di conservare la santa libertà!

La propaganda per la libertà del Belgio, per questo atto, riprende così vigore. Il Cardinale Mercier, capo della Chiesa cattolica belga, si è reso tutto il beneficio della parola del Vescovo civile. La stessa Chiesa di Roma, che mantiene stretta la neutralità, deve apprezzare per l'ultima volta a un suo Principe. Il Belgio è invaso e molti suoi cittadini sono morti: ma ancora ora nel Belgio una parola ottiene ciò che la Chiesa cattolica, in tutti i paesi dove si fa il giuoco della coscienza, il piccolo passo indurre a devastare accumulare: nuove simpatie per il suo martirio e per le continue offese. Invece la Germania perde gli ultimi prestigi per la sua grandezza militare e gli ultimi rancori per la sua potenza culturale.

Ogni uomo di civiltà prova sdegno

Desiderato Mercier, diventato per necessità di cose e per il precipitare degli eventi guerreschi, una figura di primo ordine nella insanguinata scena del mondo, se avesse voluto... cedere potuto, forse, essere il Papa successore di Pio X. Giunto alla fine dell'agosto scorso giunse a Roma chiamato dalla Morte pel Conclave la sua patria era già invasa e devastata: tutto il mondo trovava intorno alle rovine, per pietà della grande tragedia e sperduta.

Desiderato Mercier, pallido come un morto pareva, nelle vie di Roma affollate e nelle Gallerie vaticane, il simbolo della sua Patria. Raramente parlava e non poteva piangere! La mattina del 1.o settembre, prima di chiudersi in Conclave, aveva celebrato la Messa: un giovane prete belga che assistette a quel rito indimenticabile mi assicurò che prima di ascendere l'altare quasi trasfigurato il Porporato disse all'accolito:

— Vorrei morire di colpo, sull'altare dopo la comunione: io offro davvero col sacrificio della Messa di Cristo la mia vita perchè il mio Belgio sia salvato!

La liberatrice non venne: invece dell'invocato martirio ripetuto dovette subire un lento martirio di dolore, che continua ancora, fra la pietà dei buoni di tutto il mondo.

Per aver detto a un giornalista romano che la distruzione di Lovanio era stato un attentato atroce alla scienza e alla libertà, Desiderato Mercier venne negato per molti giorni dalla Autorità tedesche il salvacondotto attraverso la linea semitica, che gli spettava di diritto come Principe della Chiesa. Per raggiungere la sua Diocesi dovette recarsi a Parigi e poi in Inghilterra, dove ebbe accoglienze regali, dai Governi e dai popoli. Chi scrive ha potuto intrattenersi per qualche istante coll'Esule, poco prima della sua partenza dall'Italia, e vedergli sulla faccia marmorea, quasi trasparente, la tragedia della sua Patria. «Non posso dire nulla! Troverò ancora la mia Diocesi? Io non dico altro che la sventura è orribile. O voi tutti, che siete stati così buoni, vidste ci est dolor sicut *dolor meus*!».

Niente altro: toccandogli la mano la sentii umida come per una febbre d'agonia. Ma l'alta, magra figura ascetica non tremava. Il prelato colto e elegante di Malines, il predicatore solenne ora divenuto, come ogni altro belga, un soldato: e soldato rimase con impervido e sicuro.

Desiderato Mercier, che ha attraversato anni, prodi nella sua Patria una fama invidiata e invidiabile. A Malines, nel vasto Episcopio, si davano convegno, letrea dalla guerra, sociologi e letterati. La dimora di Mercier non era solamente la sede di un ecclesiastico con funzioni ufficiali, ma quella di un uomo noto e autorevole e molto ammirato. Era piena di libri e di fiori. Nella sala, dove riceveva gli ospiti, ove un grande ritratto di Luigi XIII è una piccola riproduzione della *Cena*, di Leonardo, troneggiava un busto in marmo di San Tommaso. E' il Santo prediletto da questo prelato belga, che è un teologo, l'unico esempio, forse, vivente di grande dottrina e di largo criterio e di gentile tolleranza verso i filosofi cattolici usciti dalla sua scuola: e a lui si devono, oltre la fondazione dell'Istituto superiore di filosofia tenuto presso l'Università di Lovanio, la pubblicazione di una ventina di volumi, alcuni dei quali tradotti in tutte le lingue moderne e il ribrezzo degli studi sulla scolastica.

Un *Corso di filosofia*, in quattro volumi, *La criteriologia generale*, ossia il trattato della certezza, *La definizione filosofica della vita*, *le odierne correnti della psicologia contemporanea* gli acquistarono una larga fama, non solamente nel mondo nero e chiericale, ma tra i colti di tutti i paesi. Infatti, mentre Pio X, adempiendo una promessa di Leone XIII, lo elevava cardinale e l'Accademia Reale del Belgio lo nominava socio effettivo, Igino Petrone, dalla cattedra già illustrata dal magistero di Giovanni Bovio, all'Università di Napoli, ne ricordava l'opera filosofica, con rispetto di tutti avversario e con eloquenza insigne.

Ma ora quest'uomo, che deplorava, parlando con chi scrive, di essere giudicato da molti un rivale di Rosmini, del quale, pur non seguendo le filosofia, ammira la santità della vita, questo pastore, destinato dalla tragedia delle carne più alle cure sovrumane della carità e alle ricerche della psicologia e dell'etica che ad azioni politiche, ha accettato virilmente la sua missione nuova: è fianco del Re e del suo discepolo Carton de Wiart, assunto dalla letteratura alla direzione del Ministero della giustizia, il Cardinale Mercier difenderà fino alla fine i diritti conculcati della sua Nazione e della sua Chiesa.

Dal giorno in cui è entrato in Conclave quasi presago s'è votato al martirio e, certo il suo fine giovine, che carezzava nella fronte, è pronto a tutto, purchè la Patria ritorni libera e forte.

EMILIO ZANZI.

Un comunicato berlinese

Berlino, 7, notte.

I giornali hanno da Bruxelles: Le notizie diffuse all'estero che l'arcivescovo di Malines, cardinale Mercier, sia sorvegliato nel suo palazzo a causa della pastorale da lui pubblicata e che sia stato arrestato, sono completamente inesatte. Anche l'avvenuto che preti belgi siano stati diretti per avere letto e diffuso nelle parrocchie la pastorale, è inesatta.

(Agenzia Stefani).

L'impressione a Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, sera.

La notizia non smentita dell'arresto del venerando cardinale Mercier per la pastorale da lui scritta ai fedeli, nella quale afferma, come sapete, che la Germania non è nel Belgio un'autorità legale epperò i belgi non le devono obbedienza, ha suscitato in Inghilterra un'indignazione grandissima.

Un'enormità

Il pubblico e la stampa inglesi si chiedono quali peggiori atti potrebbe ancora la Germania commettere per sollevare sempre più alto contro di sè il disfavore dell'opinione pubblica mondiale. Tutto il mondo civile guarda alla figura di questo prelato al quale il martirio di un popolo ha conferito come un'aureola gloriosa di pietà e di dolore; tutto il mondo ricorda la sua esplosione di raccapriccio e di pianto, a Roma, quando vi si recò per il Conclave, nei giorni in cui l'invasione tedesca accumulava rovine e vittime sul povero Belgio. Poi, il cardinale Mercier tornò nella sua Diocesi, e di lui più nulla si seppe fuorchè di una quotidiana sua opera di carità, di soccorso e di conforto in mezzo al popolo derelitto. Ora, da Amsterdam è venuta la notizia dell'arresto: l'autorità tedesca non ha, certo, ammanettato il Cardinale, ma lo tiene chiuso nel palazzo episcopale, sorvegliato dai soldati del Kaiser. A Malines od a Bruxelles? Questo non è ancora preciso, ma quasi certamente il Cardinale si trova ancora a Malines, non sembrando fondata la voce — recata da alcuni profughi belgi in Olanda — che lo abbiano trasferito a Bruxelles. Comunque, o a Malines o a Bruxelles, il Cardinale Mercier è in istato di arresto, è prigioniero del generale Bissing, governatore del Belgio; e ciò, come vi dissi, è giustificato a Londra come una enormità inescusabile, contro la quale l'opinione pubblica deve sollevarsi sdegnata.

La diffusione dell'enciclica

Intanto, il cardinale Bourne, che è il più grande dignitario della Chiesa cattolica romana in Inghilterra, ha ordinato la pubblicazione e la diffusione da tutti i pulpiti, in tutte le chiese, fra tutti i fedeli, della pastorale scritta dal cardinale Mercier e che costituisce il suo delitto in cospetto al Governo tedesco del Belgio. E' un documento mirabile di patriottismo e di fede, a cui l'autorità tedesca, incriminandolo ed arrestandone, l'autore, dà ora un valore storico indistruggibile, una virtù di propaganda incomparabile. In questo momento i giornali inglesi diffondono a migliaia e migliaia il capo l'enciclica condannata; dall'Inghilterra essa inonderà il mondo, portando lo stesso sentimento di ammirazione e di commozione.

Che cosa dice, infine, il cardinale Mercier nella sua enciclica, che l'autorità tedesca ritiene addirittura incendiaria nelle chiese del Belgio per destinazione fin l'ultimo canto? Confessato già la grandezza e l'abbrutimento più orribile e inesplicabile di esso. Dopo avere descritto i dolori del Paese, e che piange», il card. Mercier chiama al suoi sacerdotali fratelli: «Dio salverà il Belgio, anzi lo sta già salvando, una lacca al Belgio stesso di resistere fino alla fine, e di ciò l'umile popolo dà esempio luminoso, spargendo il suo sangue, sopportando cristianamente orgogliosamente, le più orrende sventure». Il più innocente l'enciclica così testualmente riferisce l'illegittimità della autorità dell'invasore: «La Germania non ha alcuna autorità legittima. In conseguenza nel segreto dei vostri cuori voi non le dovete nè stima, nè affetto, nè obbedienza. L'unica potenza legittima nel Belgio è quella del nostro Re, del nostro Governo, dei rappresentanti della nostra nazione. Essi soltanto rappresentano autorità per noi, essi soli hanno diritto al nostro affetto e alla nostra sottomissione».

La stampa inglese

Così, mentre Re Alberto e il suo esercito superstite combattono sull'ultimo lembo del territorio nazionale perchè la Patria resti anche materialmente, l'arcivescovo Mercier, dal suo pulpito, cristianamente eradre, ma che la Patria moralmente non si distrugge e che il suo diritto alla vita è perenne.

Ma, si badi bene, il cardinale non incita la popolazione a rivoltarsi alle autorità tedesche, là dove la autorità tedesche risiedono: «La parte occupata del nostro paese si trova in una posizione a cui dovranno lealmente sottostare: molte delle nostre città si sono arrese al nemico e debbono rispettare le condizioni di questa resa. Soltanto il nostro esercito combattente e fianco delle truppe valorose dei nostri alleati ha sotto la sua protezione il nostro onore e ha il compito della nostra difesa nazionale».

E per questo lo hanno messo agli arresti i commenti inglesi sono di una vivacità eccezionale.

L'*Evening Standard* scrive:

«L'arresto del cardinale Mercier è il più luminoso segno della follia che accieca i tedeschi in questo momento decisivo della loro storia. Solo dei selvaggi potevano non accorgersi che il tranquillante, spassionato e nello stesso tempo ricco di buon senso appello del cardinale poteva loro giudicare che male».

La *Pall Mall Gazette*:

«Quest'ultimo oltraggio allo sventurato Belgio avrà, forse, conseguenze che i tedeschi non hanno saputo prevedere, e dimostra una volta di più che alla mentalità prussiana è estranea ogni idea di lealtà e di lealtà nei momenti gravi. L'azione del Belgio, che si è già dimostrata incomparabile, sarà spinta ad ulteriori eroismi da questo nuovo oltraggio contro la persona del suo benemerito pastore, e la Chiesa cattolica, della quale il cardinale Mercier è principe, e che è anche la chiesa dei bavaresi, dei suoni e degli austriaci, troverà il modo di proteggere la sua propria dignità».

Il telegrafo rilanciato

Frutti malsani...

Gli ultimi dispacci da Amsterdam riferiscono che il popolo belga è rimasto impressionatissimo alla notizia dell'arresto. Lo stampatore dell'enciclica, che fu pure arrestato, è stato poi messo in libertà provvisoria dietro cauzione. Molti preti, che avevano letto l'enciclica ai loro fedeli, sono stati arrestati e alcuni mandati con vie lente dai soldati tedeschi. La pastorale è prima stampata a Malines e poi il cardinale stesso, giunse in automobile, la distribuì nella sua diocesi. Per molto tempo i tedeschi non seppero nulla della pubblicazione e quando ne ordinarono il sequestro era troppo tardi perchè parecchie copie avevano già passato la frontiera dell'Olanda, dove ne fu stampata un'altra edizione.

La spola

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, Gennaio.

« Ma l'inglese, ah l'inglese, lui non dice niente! »
KIPLING.

Triste, squallida, lercia, tappezzata d'affissi, intersecata di sbarre, bucherellata di sportelli, costellata di cartigli indicatori, senza un accenno di stile, senza un'intenzione d'armonia, brutta di quella bruttezza soddisfatta che qui chiamiamo « mid-victorian », l'immensa stazione si stende silenziosa nella nebbia. Ogni tanto, in uno degl'innumerevoli alveoli che vi si allineano come solchi in un campo dopo la semina, viene a incastrarsi liscio e tacito un treno: uno di quegli treni inglesi che corrono senza rumore, come rasoi di bicicletta. Della gente n'esce, si sparge via senza fretta e senza una parola per l'uscita più vicina. Altra gente traversa placida la piattaforma, scompare nei vagoni. Non un fischio. Il treno metropolitano riparte pei meandri dei sobborghi, e il campo si rifà deserto. C'è però un solco dove un convoglio più lungo o semplicemente più fermo da un quarto d'ora, in sosta. In fondo al solco, presso la cancellata di controllo, brulica un assembramento. E' il treno che va alla guerra.

Per la guerra, le truppe arreggimentate partono da altre stazioni. Ma la spola regolare tra la metropoli e il fronte viene a far capo qui, in « Victoria Station ». Ogni partenza men che ufficiale o militare pel Continente non si effettua più che di qui. Qui si piglia il treno se si vuol metter piede in terra di Francia, a Dieppe o a Boulogne, per tirare infausti verso Parigi o per scartinare verso le linee di battaglia. Ma i viaggiatori che s'intrecciano per Parigi sono relativamente pochissimi. Giornalisti, per lo più, o corrieri, o qualche rado uomo d'affari. La guerra ha smorzato, tra la folla, non solo il gusto, ma la necessità di viaggiare. Le cento spole che in tempo di pace andavano avanti e indietro senza posa tra Londra e cento altri capilinea sparpagliati pel globo, hanno perduto ogni valore. Se n'è inisiata una che le adombra tutte: la spola per antonomasia, l'unica sul cui andarivieni si concentrino le cure di un popolo intiero, quella tra la nazione e il fronte. La gran maggioranza dei partenti s'intrena appunto per la zona del fuoco. Le sue stazioni d'arrivo sono dei punti misteriosi lungo le trincee di Fiandra. Essa è composta di ufficiali, di sottufficiali e di soldati in licenza, ai quali è scaduta l'ora di tornare e battersi.

***

Sono uomini che si sono già battuti per almeno quattro mesi di fila. Il treno che va e viene tra la metropoli e la guerra non trasporta che dei veterani. Senza eccezione veterani, a Londra non si torna. Per ottenere la breve licenza di novantasei ore, che trasforma un guerriero in libero cittadino sul limite del fuoco, bisogna avere conversato intimamente con la mitraglia tedesca per una ventina di settimane. Fu solo al termine del novembre scorso che i primi combattenti inglesi vi videro invitati a distrarsi altrove per quattro giorni. Facevano parte del primo scaglione britannico mosso in campagna, agli inizi di agosto. Da quella data non avevano mangiato che del fuoco. Ed erano stupefatti di non essere ancora morti d'indigestione. Molti compagni loro n'erano morti. Su novecento ufficiali partiti col primo scaglione, ottocentodieci erano saliti al Creatore, o caduti prigionieri, o rotolati giù per gli ospedali. I novanta superstiti trovarono quindi, dopo tutto, che novantaquattro ore di licenza non erano immeritate. Fu allora che il treno di guerra intraprese un traffico inviariabile di veterani, e che l'andarivieni della spola a *Victoria Station* cominciò a farsi intenso.

Divenne uno spettacolo quotidiano. La cancellata di controllo in fondo alla piattaforma della linea per la Francia si assiepò di curiosi. La gente corse a vedere il flusso dei veterani in arrivo e il riflusso di quelli in partenza, che si susseguirono via via. Divorò i guerrieri con gli occhi, urlò loro qualche urrah, li soffocò tra la ressa. In altri termini, il ronzio alquanto, perchè l'esercito inglese è educato a tutto, tranne che a dar spettacolo di sè. Senonchè, per fortuna, poco alla volta la curiosità pubblica si attutì a sè stessa. L'arrivo e la partenza dei reduci presero un po' l'aspetto di routines: una delle tante a cui la navigata città assiste impassibile nel suo seno, un semplice fenomeno ordinario inquadratosi nell'ordine delle cose londinesi. Adesso, i veterani che tornano o ripartono da viaggiatori comuni per la trafila di *Victoria Station*, possono finalmente baciare i loro bimbi e dare l'addio alle loro donne come onest'uomini qualunque, senza sentirsi addosso gli sguardi e le approvazioni d'una pleiade d'intrusi. Il ritmo della spola si è fatto caratteristicamente inglese.

E' molto se oggi ci sono cento persone, qui presso la cancellata, inclusi una cinquantina di reduci che tornano a battersi. Di curiosi ci siamo in pochi: e, almeno uno, carico di vergogna. Le altre persone che vedranno il treno sfumare nella foschia, viaggeranno anch'esse, in realtà. La loro parte migliore, quella che sfugge al bigliettario e che non occupa alcun sedile negli scompartimenti, non rimarrà indietro. Seguirà qualcuno nelle trincee, e più oltre. Perchè le altre persone — come sempre e dovunque alla partenza di uomini per la guerra, fin dal tempo dei tempi — sono donne. Non si vedono donne borghesi, dalla borghesia medio, che qui correrà al fuoco solo in primavera, e in ben misurato numero, quando il sparo che il nemico sia alquanto fiaccato. Si vedono soltanto donne delle classi più distinte, che danno all'esercito inglese i suoi centurioni, e donne delle classi più povere, che gli danno i legionari. Il cuore delle prime, sotto un mazzo di violetta, batte per un ufficiale che ne accolto erano i biabigli, e sa qual che significhi il loro sorriso estatico, ma finge di non saperlo, e nella sua uniforma Maki sembra un placido quadrumano che parta, vestito di tuniche, per una partita di caccia. Il cuore delle seconde, sotto l'immancabile sopraabito sciolto di petuche nero, che le popolane portano qui, coronandolo con un cappellino antidiluviano, a cui non manca mai un'antidiluviana piumicella di struzzo, batte per un soldato o per un sergentone, che regge in braccio un piccolino e scherza tranquillo con lui.

Pochi parlano; e parlano sottovoce, da gente per bene, senza dirsi alcuna delle cose tragiche e spiritose, che dai *reporters* irlandesi, inviati qui di quando in quando a pescarvi un pezzo di cronaca, mettono loro in bocca senza arrossire. Si sorprendono, senza volerlo, dei lacerti di conversazione in sordina, a non sono che piccole frasi banali, che concernono un libro o un *fox-terrier*, un conto o un paio di scarpe, o che non dicono niente a chi non conosca gli inglesi. I più taciturni. Si guardano l'un l'altro in silenzio, guardano distratti la gente intorno, mostrando la più divina delle indifferenze, così, come niente fosse, o attendessero tutt'al più di salire in treno per una spiaggia balneare. E anche questo mutismo dice talmente poco, per chi conosca poco bene gl'inglesi, che mi sentirei quasi in dovere di fabbricarvi a questo punto un colloquio illuminatore con un ufficiale mio amico. Ma l'ufficiale immaginario, quand'anche esistesse, si limiterebbe a dire: « *Thank you. It will be all right. Bye bye!* ». E, in mezzo a questa laconica, riservata, genuina inglesità guerreggiante, io arrossirei a fargli dire di più.

***

L'orologio dei sospiri repressi, — un vecchio arnese fuliginoso sporgente verso la piattaforma, e arrugginitosi da qualche tempo a correre a compicollo sotto la spinta di tanti batticuori, — segna il rapido avvicinarsi del locco. Dai gruppi che aspettano in piedi, vicino alla cancellata, l'apertura della piattaforma, degli sguardi furtivi salgono di continuo a quel crudele artefice di distacchi. Sono sguardi femminili, e non sia bene sorprenderli. Le donne li mascherano con un volto che continua a sorridere; tutti i sorrisi sono per il veterano di venti o di quarant'anni che accende una nuova sigaretta, li davanti, e poi rinfonda le mani nelle tasche della tunica o limpicciandole. E' quasi sempre un bel ragazzo, o un bel gigante maturo dalle spalle taurine e dalle gambe dritte e asciutte come pilastrelli. Di dove siano sbucati questi superbi tipi stanni che la guerra ha tratti dall'ombra quasi, è un mistero di cui possiede la chiave soltanto chi ebbe il coraggio d'interessarsi di cose militari persino prima della guerra. Per molti inglesi, la bellezza dei loro soldati fu una rivelazione più stupefacente che per parecchi stranieri. E solo adesso ne sono così sinceramente orgogliosi, da creder difficile che alcun'altra nazione della terra possa mettere in campo dei capolavori simili a quelli che adornano — o adornavano — l'esercito regolare d'Inghilterra. Per me, senza far paragoni, posso dire che la commozione più forte che provai finora in questa guerra fu una sera dell'agosto scorso, in *tube*, allorchè ad una stazione del centro capitò in treno un plotone di cavalleggeri che si fermò subito dopo, a Euston, donde partiva pel Belgio. Una schiera di uomini più belli non l'avevo vista mai. E c'erano dei ragazzi quasi imberbi, e due sergenti quasi grigi, e degl'irlandesi biondi e bianchi, e degli scozzesi rossastri con gli occhi azzurrissimi, e dei biondi abbronzati inglesi del nord. Ognuno incarnava, come per miracolo, un esemplare perfetto del suo tipo; ognuno era lindo come un ago, nella sua tenuta da campagna, ognuno, con la sua sella sotto il braccio, lucida come l'elsa della sua sciabola, reprimeva a stento la gioia per l'avventura che il viaggio gli apriva; ognuno faceva pensare che nessun paese al mondo potesse veramente tenere una cavalleria più mirabile. E tutti erano mandati al macello, — semplicemente, matematicamente al macello contro forze schiaccianti — a sconfiggere degli abbagli politici di altri! Io lo sapevo; per cui, considerando che quegli splendidi soldati dovevano cadere, come caddero ben presto a Mons, senza una esitanza al mondo, pensai che razza di cavalleria avrebbero potuto costituire, messi a cavallo, i veri responsabili di quell'atroce lotta di uno contro otto. E impallidii, lo confesso, un certo nodo alla gola.

Mi auguro soltanto che nessuno l'abbia travisato. Certo, anche qui, oggi, qualche nodo deve scorrere per la gola degl'indurriti combattenti che ripartono, e delle loro donne che forse non li vedranno più tornare. Ma, nè gli uni, nè le altre permettono che gli estranei lo scorgano il loro marzoriano. Pare di assistere a una partenza ordinaria, su cui oscilli la monotonia di tutti i giorni. La cancellata si è aperta, il controllore ha infocato gli occhiali, la spola è ormai sulla pressione. L'assembramento comincia a sfollarsi goccia a goccia verso la piattaforma. I veterani sfilano con le loro donne, — seguiti da facchini carichi di valigie, di cartocci, di pacchi, — alla volta del treno. Le scarpe e i gambali gialli degli ufficiali son nuovi fiammanti, come le loro tenute. Qualche giorno addietro, all'arrivo, le donne degli ufficiali videro scendere dal treno qualcuno che somigliava al loro amore, già in quasi intera tenuta di fanteria, chiazzato d'untumi, sformato, sgualcito. Allora, una stretta di mano, un bacio, — « Dio, come sei ridotto! » — e via di corsa, subito, in tassì, a rimediare a tanto orrore. Oggi, non rientrano alla guerra il loro amore riequipaggiato a nuovo, così bello e forte da che la guerra gli ha martellato la pelle, ringiallendo il mento. Ma i sott'ufficiali e i soldati salgono verso il treno nelle loro tenute d'arrivo, sature di trincea, con i loro scarponi ormai refrattari a ogni lucido, con le loro tuniche su cui spazzole e smacchiatori si sono sforzati invano. Un soldato reca in testa addirittura, in luogo del berretto d'ordinanza, un passamontagne di lana verdastra inaugurato dopo qualche carica; un altro sfoggia, contro i regolamenti, un vecchio « plaid » sgovato dal sacco; e ce n'è poi uno che non sembra più un soldato, ma una specie di commissionario di provincia reduce dal mercato con una soma di tardelli promiscui per la clientela. Verrebbe da pensare, a un innocente: « Ma come permettono, gli ufficiali, tutta questa « ménagerie? ». Eh, anche gli ufficiali si recano dietro, per la clientela trincerata in Fiandra, dei cumuli di commissioni eseguite. Non solo, ma, per lo scandalo degli innocenti, recano in dei casi di municheretti londinesi « per la mensa di guerra, si imbrocchiano un « bun » a Boulogne »: uno di quegli omnibus-automobili trasferiti da Londra al Pas de Calais per sorrogarsi la ferrovia verso la linea del fuoco.

***

Gli ultimi minuti scorrono pacati, senza un segno esteriore dell'emozione che brucia dentro. I partenti accendono più sigarette che mai; le loro donne spalancano un poco gli occhi, il loro pallore aumenta un tantino, il loro sorriso si pietrifica un po': ma una sola, perdutasi a un tratto, non ridono a sofocare dei singhiozzi. Le altre, come si sentono appesantire le palpebre, le cacciano con un colpo di guanti, volgendo le spalle al treno e uno sguardo al vuoto sulla sinistra dei binari: e poi tornano rinfrancate dinanzi allo sportello che si chiuderà tra breve su tutto il loro mondo.

E' a questo punto che Dio manda sulla piattaforma due cani. Son due segugi che un ufficiale porta seco al campo per procurare qualche salmi di lepre alla mensa del reggimento. Tutti corrono a vederli, come se fossero bestie rare. La due bestiole non si aspettavano tanta gloria, e sono incantate dalla propria popolarità. Dallo sportello del bagagliaio, esse distribuiscono morsi, scodinzoli, incoraggiamenti a tutti quanti, senza distinzione, a quelli che partono e a quelli che restano. E funzionano così volonterosamente da diversivi, che, quando il conduttore chiama i viaggiatori in treno e non rimane più che un minuto d'indugio per la chiusura degli sportelli, il margine per gli ultimi addii avanisce in un baleno. Nessun amplesso. Niente braccia al collo, moccichini su' volto. Soltanto due baci di sfuggita, delle rapide strette di mano. — « Abbiti cura, sta attento! » — « Tutto andrà bene. Addio! Scrivete! » — Ma il treno è ormai in moto. Allora, sulla piattaforma, uno sventolio di fazzoletti, di cappelli, di ombrelli, accompagnato da un urrah. Sul treno, un breve agitarsi di mani dai finestrini, con un urrah di risposta. E la spola fulmina via.

La nebbia folta, livida, muta che inghiotte il treno appena sbocca all'aperto, dà l'immagine di questa strana guerra che i Governi velano inesplicabilmente di mistero. Anche per delle arcaiche donne inglesi, avvezze ai distacchi improvvisi dai loro uomini o alle loro lunghe assenze per l'Impero, dev'essere lacerante vederli scomparire così, nella nebbia, verso un misterioso campo di battaglia che ha della bolgia. Si sente il bisogno di lasciar la piattaforma a capo chino, per non incontrare gli occhi delle rimaste, che tornano sole e silenziose a specchiarsi per l'oceano di Londra. Se li incontrate, vi lanciano degli sguardi duri, alteri, quasi di sfida. Sono sfacciate, povere donne, ma non piangeranno che a casa.

MARCELLO PRATI.

Il Cardinale DESIDERATO MERCIER

Nel settantesimo compleanno del Re di Baviera

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 7.

La « Reichsanzeiger » scrive: « Il Re Luigi di Baviera compie il 7 corrente 70 anni. In tutta la Germania questo anniversario regale suscita un sentimento di rispetto, ed un cordiale ricordo si rivolge verso il Sovrano che, in un momento grave per le sue conseguenze, conserva magnificamente pel suo popolo la sua convinzione puramente tedesca. Quando l'Inghilterra, senza essere obbligata dall'alleanza, ma della sua follia di guerra e dal desiderio di rapido aniientamento dell'impero tedesco, ci dichiarò guerra, il Re Luigi pronunciò parole memorabili: « Un nemico di più; una ragione di più per fare un blocco ». Fu così distrutta qualche speranza dell'avversario, il quale credeva che nella grande lotta per l'avvenire della Germania, potesse produrre una scissione tra nord e sud. Questo contegno del Re nella lotta è servito di esempio per l'unione di ferro nella quale si tengono i Principi tedeschi con i loro popoli contro gli avversari. Il suo nome è palpito per la vittoria della causa tedesca.

« Il Re Luigi ha visitato parecchie volte sul fronte le truppe alla testa delle quali si trova suo figlio Ruprecht, vincitore della grande battaglia presso Metz, ed ha potuto assicurarsi che i figli della Baviera sono nell'esercito tedesco sempre di spavento per il nemico.

« Tutte le manifestazioni si sono arrestate in un'incrollabile fiducia nell'esito onorevole della guerra per la Germania. Così il Re dai capelli bianchi si è mantenuto al fianco dell'Imperatore in un'epoca grave, fedele e pieno di nobili sentimenti. Per questo, nel giorno della sua festa, tutti i Tedeschi lo ringraziano con l'augurio più cordiale di una lunga vita per il bene del suo Regno ».

Disposizioni prese dal Ministero della Pubblica istruzione

Roma, 7, notte.

Su proposta del ministro della pubblica istruzione, on. Credaro, il Re ha firmato stamane i seguenti decreti: Nomina, in seguito a concorso, dei dottori Piero Romanelli e Cesare Riviero ad ispettori nel ruolo organico del personale dei monumenti, musei e gallerie, ecc., per il Museo Nazionale Romano e per i servizi archeologici della Libia; conferimento della medaglia d'oro per benemerenza acquistata nell'istruzione elementare ai maestri: Basile Vittorio Emanuele, di Bagholo Irpino (Avellino); Marchioni Giacomo, di Ponte Fico (Brescia); Lapido Brocco, di Monte di Livenza (Treviso); Bettini prof. Lorenzo, direttore generale didattico delle scuole di Venezia; De Ambrosi Silvia, da Verona.

Il Ministero delle Poste comunica: E' stato attivato il posto telefonico pubblico di Valle Giobbi, collegato a quello di Gabbiano, in estensione della rete urbana di Mombello (Alessandria); è stato attivato il posto telefonico pubblico di Riva di Chieri, in estensione della rete urbana di Chieri.

Willy Ferrero ricevuto dalla Regina Madre

Roma, 7, sera.

La regina Margherita ha ricevuto nel suo palazzo Willy Ferrero. La Regina Madre si trattenne circa mezz'ora col piccolo direttore prodigio, che, visibilmente commosso nei primi momenti, rispose poi con franchezza a tutte le domande che gli venivano rivolte. La regina Margherita, che ha seguito con particolare interesse i successi di Willy Ferrero, mostrò il più vivo interessamento per il piccolo, che bella più volte affettuosamente.

Il popolo di Roma onora i volontari caduti nelle Argonne al monumento a Garibaldi, sul Gianicolo

La guerra nella caricatura

"Quand même!"

I tedeschi parigini si preparano a sostituire ai caloti degli elmetti prussiani le berrettes francesi. L'impresa è facile perchè i boches dormono profondamente: i vini di Francia e delle Fiandre sono spesso narcotici!
(Da « Le Rire », disegno di A. Noel).

"Die deutsche Ziehamutter"

La nutrice tedesca (guardando il piccolo Belgio): — Guarda un po' il piccino contento già a sorridermi!
(Dall' « Illustrated London News », dis. di E. W. Silber).

Conforti all'augusto infermo

— Alla Cara Cancellerie: Sto male, devo essere molto ammalato....
— Si consola e si rassegni, perchè l'Impero è più malato di Vostra Maestà.

La peste... serba

In Austria, prima dello scoppio delle ostilità, la Serbia era chiamata, in segno di disprezzo, il paese dei majali e delle pulci. Ora le pulci avanzan, ferma e respinge anche la cavalleria e l'artiglieria.
(Disegno di Mirko).

Una visita all'Imperatore

La Morte: — Sono venuta a salutarti! Come ho lavorato quest'oggi presso le trincee!
(Dal « Lustige Blätter »).

NELLA CONVALESCENZA

Dopo lunghe malattie, operazioni chirurgiche o gravi traumi, segue un periodo di prostrazione; l'organismo ha bisogno di rifarsi, ma la sua capacità di produzione di succhi vitali, non corrisponde alla richiesta.

Ai convalescenti, oltre la dieta abituale, deve fornirsi un supplido di alimentazione, ricca di grassi e fosfati, facilmente digeribile onde, senza affaticare lo stomaco, possa ottenersi un congruo aumento di globuli rossi nel sangue e la intossicazione del sistema nervoso.

Nulla si presta meglio, allo scopo, che la Emulsione Scott. Le proprietà tonico-ricostituenti e alimentari di questa crema d'olio di fegato di merluzzo fanno sentire la loro benefica azione con un graduale miglioramento del colorito, con l'arrotondamento della muscolatura ed un progressivo aumento di forze.

Ogni sanitario può confermare quanto sia utile la Emulsione Scott per abbreviare i termini della convalescenza.

E' del massimo interesse badare alla marca di autenticità della

Emulsione SCOTT

pescatore norvegese con un grosso merluzzo sul dorso, posta sulla facciatura delle bottiglie.

Trovasi in tutte le farmacie.

Tubercolosi (polmonari, laringee, cutanee, ghiandolari del collo, della gola, ossee, renali, ecc.) guarite con il

MELITOLO F. L.

Flacone (bastante per una stagione) L. 5 — inscritto nella Farmacopea Ufficiale. Vendesi nelle migliori farmacie. Per informazioni ed opuscolo illustrativo rivolgersi alla Direzione medica della FARMACIA LOMBARDA DI FRANCESCO CRIPPA Via Torricelli, 30 - MILANO

NEL CUORE di ROMA

chi, recandosi alla Capitale, vuol alloggiare in una Casa rinomata per scrupolosa pulizia, centralità della sua posizione, e per servizio inappuntabile, scelga senza esitare l'ALBERGO PARLAMENTO in Piazza Poli, dove troverà ottimo alloggio da L. 3.50; quartieri grandi e piccoli a prezzi speciali per famiglie e un'eccellente pensione e restaurant.

DORA BISCUITS C°

Corso Palermo, 28 - Torino

La più grande fabbrica di BISCOTTI del Regno offre di spedire da casa al suo genitale prossimo unicamente:

a militari in Libia od Eritrea;
a militari richiamati in servizio
a italiani residenti all'estero:

pacco postale di Panettoni o Biscotti assortiti regalo, collo sconto 10 0/0 (dieci per cento) sul prezzo di vendita del suo negozio.

Hôtel France & Concorde

Via Po 20 e Via Assietta Albertina, 1

Pensione L. 7.50 — Colazione L. 2 — 10 disgiunti per colazione L. 10 — Camera da L. 2 in più. — Saloni per Pranzi e Balli.

Istituto Opoterapico

Filiale Istituto Opoterapico Serafini di Milano MANAGLIANO — RELATIVI MEDICINALI

Cav. Dott. E. LATTES Via Principe Amedeo, 12, 1° P. dalle 9-10 15-16 17-18

CHIUNQUE NECESSITI MOBILI

non acquisti non mancchi visitare il ricco Emporio della Ditta GIUSEPPE SILVESTRI Via XX Settembre, 35 — TORINO — Telef. 11-32

PERLE - BRILLANTI - ORO

acquisto vendo e cambio qualsiasi quantità. Assicuro bene per diversi pegni. GAVARINO — Via Pio Quinto, 14, piano terreno.

GIOIE, ORO, SI VENDE BENE

da E. TRIVELLATO, via Genova, 1 (sotto il portone). (Dalle ore 9 di sera).

CONDOTTA RESIDENZIALE di Casciana Alta in Comune di Lari

Col consenso dell'Associazione Nazionale fra Medici Condotti è prorogata fino al 15 corrente Gennaio il concorso. Stipendio 2000. Indennità di cavalcatura L. Un capo bestiame ed assicurazione infortuni a carico del Comune. — Richiedere Segreteria municipale avviso di concorso.

SALVADORI, sindaco.

COMUNE DI V

(A 10 Km. da Torino - T

E' aperto il concorso al p
sto Comune, con lo stipen
tre aumenti successivi d
Segreteria al Municipio.
Presentare i documenti
tro il venti gennaio
gnando
il vocabolo di prova.

Torino

Gli ambasciatori della Triplice Intesa

presentano le condoglianze dei loro Governi

alla famiglia Garibaldi

La commemorazione in Campidoglio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, notte.

Il generale Ricciotti Garibaldi ha pensato pure nel suo dolore di chiedere anche la salma dell'altro suo figlio caduto nelle Argonne, il prode Costante, venga portata anche essa a Roma, soddisfacendo così al desiderio della madre angosciata, ma abbia solo modesti funerali. Il generale Garibaldi ha fatto esprimere al Governo francese a mezzo dell'ambasciatore il supremo desiderio della madre addolorata, ma esperta pure alle autorità locali di ogni amici la volontà che i funerali della povera vittima, che tra i suoi figli ha fatto il piombo tedesco, siano fatti in forma semplicissima.

Intanto, ieri si sono recati in casa del generale Barbieux ambasciatore d'Inghilterra, sir Rennell Rodd; l'ambasciatore francese, signor Camillo Barrère; l'ambasciatore di Russia, signor Krupenski; che hanno presentato le condoglianze dei rispettivi Governi per il onore funebre che ha colpito la famiglia Garibaldi colla morte di Costante. L'ambasciatore francese, che si recò in casa del generale alle 11 si trattenne in lungo colloquio colla famiglia, e nel esprese i sentimenti di profonda fraternità della Francia per l'eroica famiglia, alla quale manifestò il suo sentito cordoglio recando così qualche conforto al terribile dolore.

"Fidati del popolo italiano!,,

Il generale Ricciotti Garibaldi parlando del terribile dolore, che la perdita di Bruno e di Costante ha cagionato alla famiglia, ha detto che alla sventurata madre è stato di immenso consolazione la parte che Roma ha preso al suo dolore, e la attestazione di profonda simpatia e di fraterna amicizia nella loro vittoria ederna degli ambasciatori di Francia, di Russia e di Inghilterra. Ma tutte l'espressione del generale Ricciotti è per il popolo d'Italia. Egli ha narrato che un giorno, che qualcuno dubitava della bontà italiana, Giuseppe Garibaldi, già tanto vecchio e quasi sulla soglia del sepolcro, insieme, e, chiamandolo accanto a lui, esclamò con quell'accento che egli solo sapeva trovare per esprimere le sua idee:

— Figlio mio, fidati del popolo italiano. Il popolo italiano ha il cuore a posto... sempre!

— Vedete — ha soggiunto Ricciotti Garibaldi — questo mio padre aveva ragione! Quando ieri, corrispondo nel sepolcro tra i simulacri della madre l'amato spoglia del figlio mio, che tutta Roma veniva quasi a consolarmi con affetto materno, sull'orlo della sepoltura pensai a mio padre, e nel mio cuore echeggiarono le lontane parole ammonitive: *Fidati del popolo italiano!*».

Come si combatte nelle Argonne

Infine, il generale Ricciotti Garibaldi ha detto i seguenti interessanti particolari sulla tattica adottata dalla legione italiana nei combattimenti contro le trincee tedesche, quali gliele hanno descritti i figli Sante ed Ezio, venuti ad accompagnare a Roma la salma di Bruno.

— Nelle Argonne — ha detto Ricciotti Garibaldi — le trincee sono del sistema più terribile della guerra: sono, cioè, a poca distanza e non dalle altre, sui margini dei campi nudi. I tedeschi hanno costruito, ed hanno accentato i miei figli, delle trincee profonde, coperte di cemento, protette da un tetto pure sull'orlo delle trincee da quasi l'impossibile di un lungchissimo spirale di filo di ferro spinato, che possono così impunemente di qui sorvegliare le mosse di una avanzata nemica.

Rappresenti della snervante attesa nelle loro trincee, i miei figli immaginarono una tattica nuova. Essi si avanzarono costruendo, ma come fanno i conigli, delle gallerie sotterranee, dalle trincee, completamente sottoterra. Quando si accorsero di essere nella vicinanza delle trincee tedesche, allora riempirono dei recipienti di cemento, scavarono delle nicchie e le lanciarono sulle posizioni nemiche. Alle esplosioni si lanciarono attraverso agli sfiaccati reticoli nelle trincee nemiche, così riuscì il colpo, e gli italiani poterono impadronirsi di dodici ufficiali e di 120 uomini, che fecero prigionieri.

Il ringraziamento di Ricciotti Garibaldi

Il generale Ricciotti Garibaldi ha diretto il seguente ringraziamento alla popolazione di Roma per le imponenti manifestazioni di ieri alla salma del figlio Bruno:

« Gli applausi e i fiori, che ieri accompagnarono la salma del nostro caro figlio Bruno, furono il nostro sollievo e il nostro conforto, assicurano che il cuore di Roma e il cuore d'Italia palpitano negli ideali per cui sono morti Bruno e suo fratello Costante. Al popolo di Roma il grato pensiero di tutta la nostra famiglia. — Ricciotti Garibaldi ».

Ieri sera è giunto alla Spezia il seguente telegramma da Avignone, a firma del colonnello Bailly e del maggiore Attilio Orlandi:

« Gli ufficiali francesi e italiani del Deposito di Avignone pregano sia deposta una corona a loro nome presso la salma di Bruno Garibaldi, che ha versato il suo sangue per consolidare l'unione latina ed arrestare la corrente straniera che minaccia l'Europa ».

La corona è stata deposta ieri stesso sulla bara di Bruno Garibaldi.

La commemorazione dei cadeti in Francia ed in Libia in Campidoglio

Stasera, in Consiglio comunale, è avvenuta una manifestazione per i volontari italiani caduti in Francia. Il sindaco Colonna, alla apertura della seduta, ha detto:

« Mentre la bara di Bruno Garibaldi percorreva le vie di Roma, circondata da mesto corteo, fra le lagrime, accompagnata da tutta la popolazione, una ruota tremenda feriva colpiva il cuore adorato della famiglia Garibaldi, il cui nome ha tante parte nella storia d'Italia. Alla eroica morte di Bruno Garibaldi segue unica, fulminea, quella di Costante, gemelli geloso dell'eroica fine del fratello suo. Lo unito di essere con voi concordo volendo che la nostra parola di rimpianto giunga al generale Garibaldi, formulando il voto che nel pensiero della gloria dei figli egli possa trovare conforto al suo immenso dolore di padre ».

I consiglieri blocardi della minoranza hanno calorosamente applaudito a queste parole del sindaco. La maggioranza conservatrice del Consiglio ha pure approvato. Prende quindi la parola il consigliere Fraddi della maggioranza, il quale dice:

« Quale decano degli insegnanti del Collegio Militare di Roma, propongo che, a maggiore esaltazione del valore italico, si aggiunga all'odierna commemorazione quella dei nostri allievi caduti per il loro dovere nelle sabbie di Libia. Alcuni di essi sono romani ed è quindi bene che dal Campidoglio vada alla loro memoria il nostro mesto quanto glorioso saluto ».

Il sindaco si associa.

Per la morte di Costante

Una lettera di Peppino a Millerand
Le condoglianze della stampa francese

Parigi, 7, mattino.

Il tenente colonnello Peppino Garibaldi ha risposto al ministro della guerra Millerand, che gli aveva inviato le sue condoglianze, con una lettera nella quale dice che nel lutto il quale colpisce la sua famiglia, l'alta parola del ministro è un grande conforto, e lo prega di esprimere ai fratelli d'arme dell'esercito francese la gratitudine per la parte presa al lutto della sua famiglia.

Clemenceau nel suo giornale saluta la salma di Costante Garibaldi con le parole seguenti:

« Per la seconda volta, a qualche giorno di intervallo, il sangue dei Garibaldini è versato su questo suolo di Francia per l'ideale più nobile: il diritto dei popoli alla libertà. Attorno a questa nuova vittima della fede, per la causa dell'indipendenza delle nazioni, i volontari italiani raggruppati in un mirabile sforzo di offensiva hanno rendicato il loro capo, prendendo d'assalto la trincea tedesca presso la quale egli era pure allora caduto. Il capo dello Stato ed il ministro della guerra hanno immediatamente espresso al generale Ricciotti Garibaldi le condoglianze della loro commossa ammirazione. Tutta la Francia si è unita ad essi per salutare il nipote dell'eroe che già si era battuto per casa nel penosi giorni della disfatta ».

Hervé nella Guerre Sociale scrive:

« Comprendiamo il fremito che mi è impadronito della Nazione italiana, di tutti i democratici e di tutti i patrioti italiani allorquando hanno saputo della morte, uno dopo l'altro, dei due Garibaldi, uccisi in Francia dalle palle prussiane. Garibaldi si credeva morto, ed ora apprendiamo che vive; che vive in suo figlio Ricciotti, che vive nei suoi cinque nipoti, che vive nell'immortale legione garibaldina, E dalle Alpi alla Sicilia, tutta la Nazione italiana si fa questa domanda: « Ma perchè i Garibaldi si battono nelle Argonne? E il grande animato risponde per bocca di Ricciotti Garibaldi e di tutti i patrioti italiani: « La via sanguinosa delle Argonne conduce a Trento e Trieste! ».

Si smentisce che Bruno Garibaldi

sia stato assassinato dai tedeschi

Berlino, 7.

Il Lokal Anzeiger ufficialmente recisamente le notizie riprodotte dall'Excelsior di Parigi, secondo le quali, Bruno Garibaldi sarebbe stato trovato ferito dai soldati tedeschi ed assassinato, e che sulla testa del fratello, colonnello Peppino, sarebbe stata posta dai Tedeschi una taglia di 50,000 marchi.

L'equipaggio di un piroscafo italiano

che si ammutina
e si fa sbarcare in Ispagna

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, notte.

Giunge notizia al Ministero della Marina delle peripezie passate dal piroscafo *Enrichetta*.

Partita da Napoli lo scorso novembre per New York, la nave salpò vuota coll'intento di far carico nel grande porto americano. Ma non che, superato lo stretto di Gibilterra, l'equipaggio si ribellò, rifiutandosi di proseguire il viaggio perchè, essendo il piroscafo vuoto, non intendevano avventurarsi nella traversata dell'Oceano. La ragione addotta aveva tutta l'aria di una futile scusante. Ciò non pertanto il capitano fu obbligato a cambiare rotta ed a dirigersi verso la costa spagnuola, dove fece approdo a Siviglia. Qui il comandante tentò di persuadere la ciurma, ma invano. L'equipaggio insistette a reclamò l'intervento del Console italiano, al quale espose le proprie ragioni chiedendo di essere rimpatriato. Il capitano protestò, si oppose, ma dovette infine chiamare il capo a consultare lo sbarco.

L'*Enrichetta* rimase a Siviglia fino a che riuscì a mettere insieme un equipaggio raccogliticcio ed a far rotta per Cartagena.

Le prigioni dei missionari francesi

espulsi dalla Palestina

Roma, 7, sera.

Il « Giornale d'Italia » dice che sono giunti a Roma trecento missionari francesi che il Governo ottomano ha espulso dalla Siria e dalla Palestina. Alcuni di essi hanno raccontato che otto giorni dopo la dichiarazione di guerra della Francia alla Turchia, il console generale francese di Gerusalemme ordinò che tutti i religiosi e le religiose sgombrassero le proprie case e si riunissero quelli nel convento del Salvatore, queste in un altro convento.

« I missionari hanno aggiunto: « La ragione di questi provvedimenti stava nel fatto che le autorità militari ottomane intendevano occupare le nostre case per trasformarle in caserme. Bisogna dire però ad onore del vero che le autorità ottomane sia militari che civili, hanno fatto le cose con molto educatamente. Prima che occupassero i nostri conventi hanno lasciato che mettessimo il mobilio nelle chiese, ed i locali che non potevano essere vuotati, come per esempio le biblioteche, furono sigillati alla presenza degli interessati.

« Il 10 dicembre le autorità turche occuparono anche il convento da noi abitato e ci fu notificato il decreto di espulsione. I conventi espropriati sono stati una ventina. A Gerusalemme non vi sono che case religiose. Anche le comunità russe e inglesi hanno avuto il nostro medesimo trattamento ».

I missionari hanno raccontato che i turchi volevano fare loro raggiungere Orfa che si trova ad 800 chilometri da Gerusalemme a piedi, e condurre in vettura i soli malati, ma per l'energico intervento del console di Spagna poterono in vettura ed in ferrovia raggiungere Damasco. La partenza avvenne il 15 dicembre.

« Eravamo 150 religiosi, rimasero a Gerusalemme 8 vegliardi novantenni. Le religiose furono inviate a Giaffa. A Damasco restammo quattro giorni nell'incertezza della nostra sorte; poi ci fecero proseguire per Beyrut, e di là coi piroscafi italiani « Sicilia » e « Milano » raggiungemmo Brindisi. Quando partimmo eravamo 200 religiosi e 60 religiose; ora eccettuati i Maristi ed i Fratelli della scuola cristiana, che rimarranno in Italia, tutti noialtri torneremo in Francia ».

I missionari hanno detto che domani saranno ricevuti in udienza pubblica dal Papa.

Guglielmo Marconi

ha rinunciato sempre la cittadinanza italiana

Roma, 7, notte.

Qualche giornale ha pubblicato la notizia che Guglielmo Marconi avesse preso temporaneamente la cittadinanza inglese. Tale notizia è priva di fondamento. Possiamo assicurare nel modo più assoluto che Guglielmo Marconi ha sempre mantenuto la cittadinanza italiana e non ha mai neanche temporaneamente, altra nazionalità, infatti egli ha prestato servizio militare nella Regia Marina, imbarcato sulla Carlo Alberto.

Pel reclutamento di ufficiali

Provvedimenti
del Ministero della guerra

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, sera.

Il Ministero della Guerra ha emanato i seguenti provvedimenti:

Reclutamento di sottotenenti di sussistenza in servizio effettivo permanente.

Sono messi a concorso 25 posti per i sottotenenti di complemento e 25 per i marescialli di sussistenza. I sottotenenti di complemento devono possedere la licenza liceale o di istituto tecnico, avere compiuto sei mesi come ufficiale di complemento, non avere superato il 28.o anno di età e, se ammogliato, avere superato il 25.o. Gli ammessi al concorso saranno senz'altro richiamati dal congedo per prestare in una direzione di commissariato militare un esperimento pratico di cinque mesi. Dopo questo periodo, i giudicati idonei subiranno un esame di coltura militare generale e speciale al ruolo di sussistenza in base ai programmi pubblicati nella circolare. I marescialli saranno ammessi ad un corso teorico pratico presso le direzioni di commissariato, al fine del quale, se ritenuti meritevoli, saranno ammessi ad un esame di concorso.

Ammissioni alla Scuola militare ed all'Accademia militare.

Presso quali istituti sono istituiti, a partire dal 1.o aprile prossimo venturo, dei corsi accelerati di studi per i seguenti posti: 230 per la scuola militare (tre quali 200 per la fanteria e 30 per la cavalleria); 100 per l'accademia militare, dei quali un quarto per il genio.

Le condizioni per l'ammissione sono: dal 17 ai 22 anni, licenza di liceo, scuola media di commercio o di istituto tecnico (meno la ragioneria). Se aspiranti all'Accademia dovranno sostenere altresì un esame orale di matematica. Il tempo utile per la domanda, documenti e schede scade il 10 febbraio prossimo venturo. L'esame di matematica suddetto comincierà il 22 febbraio a Torino, Modena, Roma e Napoli, presso le Scuole e Collegi militari. Tutti gli ammessi al primo corso della Scuola dell'Accademia avranno diritto ad un mese della pensione gratuita; può inoltre essere concesso l'altro mese di pensione per benemerenze di famiglia.

Il 15 febbraio avrà luogo presso l'ospedale militare di ogni divisione la prima visita medica.

Ammissione di sotto ufficiali ad un corso speciale accelerato presso la Scuola militare.

Al primo aprile prossimo venturo avrà principio presso la scuola militare di Modena un corso speciale accelerato al quale potranno essere ammessi 50 sott'ufficiali per la fanteria, 8 per la cavalleria, 22 per l'artiglieria e 10 per il genio.

Le proposte di ammissione dovranno essere dirette al Ministero non oltre il 1.o febbraio e gli esami avranno principio il 1.o marzo.

Ammissione straordinaria gratuita al terzo corso dell'Accademia militare.

E' aperto un concorso per l'ammissione straordinaria di 50 allievi al terzo corso dell'Accademia militare (25 per l'artiglieria e 25 per il genio). Il corso comincierà il 1.o aprile prossimo venturo. I posti sono interamente gratuiti. Domanda da farsi entro il 1.o marzo comprovando di avere frequentato presso le Facoltà di scienze fisico-matematiche di una regia università o istituto superiore di grado equivalente i corsi e superati gli esami nelle materie principali specificate nella circolare.

I concorrenti devono avere un'età dai 19 ai 25 anni.

Concorso per sotto-tenenti di complemento austriaci e sotto-tenenti in servizio effettivo.

Il numero dei posti messi a concorso è di 100 per la fanteria, 2 per la cavalleria e 20 per l'artiglieria. Gli esami scritti avranno luogo il 15, 16, 17, 18 marzo, gli orali il 7 aprile nella sede del Comando della Scuola di applicazione di fanteria a Parma. Le condizioni cui dovranno soddisfare tutti i concorrenti sono: nati dal 1889 in poi, licenza liceale o di istituto tecnico, avere compiuto il 1.o febbraio 1914 un servizio effettivo di 6 mesi almeno come ufficiali di complemento, se ammogliati avere compiuto il 25.o anno di età. La domanda deve essere presentata non oltre il 1.o febbraio prossimo venturo. I sottotenenti di cavalleria dovranno inoltre assumere un deposito di L. 2.000 o di un titolo di rendita corrispondente.

Un'infezione colerica a Milano

nel cuore di Firenze

Firenze, 7, notte.

Una audace rapina è stata commessa stamane, prima di mezzogiorno, nel centro di Firenze, e precisamente in piazza del Duomo, all'angolo di via del Proconsolo e via dell'Orivolo. Un vecchio fattorino della Fondiaria, certo Antonio Naletto, d'anni 68, era uscito da pochi istanti dalla Banca d'Italia, ove aveva riscosso una somma di 10 mila lire, quando, giunto presso via del Proconsolo, si è veduto ad un tratto circondare e subire da quattro individui: due lo hanno afferrato per le braccia, il terzo alla gola, mentre il quarto con rapida mossa gli cacciò una mano in saccoccia, portandogli via il portafogli contenente le 10 mila lire.

L'aggressione, ha raccontato il Naletto, fu così improvvisa, così fulminea, che non gli rimase nemmeno il tempo per gridare. Colpito al collo, i quattro individui si separarono e si dileguarono, confondendosi fra la folla, che trovasi numerosa in quel luogo. L'Autorità indaga.

58 milioni in meno

nelle entrate erariali
dell'ultimo semestre

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7 mattina.

La crisi che funesta l'Europa e di riverbero l'Italia si ripercuote anche sulle finanze dello Stato; come rilevasi specialmente dalla tabella dei proventi dal primo luglio al 31 dicembre 1914, cioè nel primo semestre di esercizio. Ecco i dati principali di questa pubblicazione ufficiale. Si incassarono in questo primo semestre, escluso il dazio sul grano, un miliardo e 10 milioni in cifra tonda con una diminuzione di quasi 58 milioni sugli introiti del primo semestre del precedente esercizio finanziario. Furono in diminuzione le tasse sugli affari per 6 milioni e mezzo, per 5½ milioni le tasse di consumo principalmente i dazi doganali, in conseguenza della diminuita importazione dall'estero, essendosi notevolmente ridotta la produzione degli Stati fornitori dell'Italia, per oltre due milioni e mezzo i servizi pubblici. Furono in aumento invece le imposte dirette per quasi 12 milioni ed i sali e tabacchi per 16 milioni.

Il dazio sul grano ha reso oltre 25 milioni in meno. Sono quindi 58 milioni complessivamente di introiti in meno nel primo semestre 1914-1915 in confronto al primo semestre 1913-1914. In rapporto all'ultima previsione fatta per l'esercizio finanziario 1914-15, constatiamo che il totale dell'introito del primo semestre (1.o luglio-31 dicembre) resta di oltre 36 milioni inferiore al previsto. Tale somma si scompone nel modo seguente: oltre 14 milioni meno in mano del previsto le tasse sugli affari, 23 milioni le tasse di consumo, un milione in meno i servizi pubblici. Per le imposte dirette, le quali resero nell'intero esercizio 1913-14 oltre 540 milioni e mezzo, fu elevata la previsione per l'esercizio in corso al più che 37 milioni, quindi i proventi del primo semestre, pure superando di quasi 12 milioni i proventi del 1.o semestre 1913-14, non hanno raggiunto la previsione per la differenza di circa 8 milioni.

Anche al dazio sul grano mancano sei milioni per toccare la previsione. Per l'esercizio 1915-16 la previsione è molto superiore a quella del corrente esercizio, ma poichè il nuovo esercizio incomincia col 1.o luglio, è sperabile che fra sei mesi le condizioni dell'Europa siano migliorate ed allora miglioreranno indubbiamente anche quelle d'Italia.

Due tragedie in manicomi toscani

Firenze, 7, sera.

Un grave fatto è avvenuto nel Manicomio di San Salvi. Da tempo si trovava ricoverata una povera demente, certa Erminia Fregnani, di anni 40, vedova. Stamane è entrata nel padiglione ove si trovava l'Erminia un'infermiera, la quale portava seco un vaso contenente dell'acido fenico. L'infermiera ad un tratto posò il recipiente sopra un tavolo, e allora la Fregnani, approfittando che la infermiera volgeva le spalle, in preda di pietà si avvicinò al tavolo presso il recipiente che conteneva l'acido fenico, lo portò alla bocca e bevve il veleno. La sventurata, che si era tinteggiata tutta la bocca, dopo una breve e straziante agonia cessava di vivere.

Del fatto è stato informato il Procuratore del Re.

— Giunge notizia da Lucca che da circa due anni è ricoverato nel Manicomio di quella città certo Tito Rossi, un giovane simpaticissimo e assai distinto. Egli era stato colpito da una forma di paralisi cerebrale. Il Rossi veniva visitato due volte alla settimana dalla propria moglie, certa Miss Biagiotti. Dopo la visita odierna ricevuto una tale impressione di sconforto e di dolore, che, ritornato a casa sola, ha ingerito nove pastiglie di sublimato ed è morta poco dopo.

L'Italiano contagiato a morte a Gorizia non è stato giustiziato

Roma, 7, notte.

Contrariamente alle voci corse, il giornale *La Concordia* è informato che il maestro Rismondi, condannato in Gorizia alla esecuzione capitale per avere agevolato la fuga di alcuni disertori, non è stato ancora giustiziato, ed è probabile che la esecuzione non abbia più luogo. Egli, sotto numerosa scorta militare, fu trasferito al castello di Lubiana. Si dice che il Rismondi abbia presentato domanda di grazia, e che in tale attesa, che può protrarsi lungamente, il Comando militare di Gorizia abbia pensato di trasferirlo in altro luogo.

LA GUERRA
E IL VINO DI CHAMPAGNE

La grande Casa

Moët et Chandon
di EPERNAY

ha il piacere di comunicare ai suoi 500 consumatori italiani che, mercè la Francia riattivato in parte il servizio ferroviario per le merci, essi potranno nuovamente trovare ovunque in vendita i suoi rinomati Vini di Champagne.

Guardarsi dalle imitazioni e dalle falsificazioni.

OSTETRICA [illegible]

LEVATRICE [illegible]

LEVATRICE [illegible]

CARTOMANZIERA - Indovina sull'avvenire

I GRANDI MAGAZZINI
E. BIANCHI
VIA VIOTTI, 4 - TORINO

3
DICEMBRE 1914

Teatro REGIO
Venerdì, 8 Gennaio -- Ore 20,30
LA VALKIRIA
Parte e Musica di R. WAGNER
Maestro concertatore e direttore ETTORE PANIZZA

Ingresso platea, palchi e prima galleria, L. 3 — Ingresso seconda galleria, L. 2 — Ingresso terza galleria, L. 1.

PILLOLE DI
CATRAMINA
BERTELLI
rimedio di gran lunga superiore ad ogni altro contro
TOSSE
RAFFREDDORI - LARINGITI - CATARRI - BRONCO-POLMONITI

GUARITE i reumatismi muscolari, dolori artritici lombari, dolori renali con una applicazione di
Cerotto Mazza
In tutte le Farmacie L. 1

Appendice della *Stampa* (6)

L'ESTRANEA

Romanzo
di CAROLA PROSPERI

(Proprietà riservata - Riproduzione vietata)

Francesca Talbi invecchiava rapidamente. Ella si riconosceva d'averla vista insanutire giorno per giorno in pochi anni, mentre le falsezze del volto le si indurivano in un rilievo troppo marcato; e gli occhi velavano il loro cupo splendore con l'ombra grigia della stanchezza e della rassegnazione.

Ella finiva la sua carriera drammatica stentatamente, come l'aveva incominciata, in una Compagnia di terz'ordine, di cui all'ora così infima parte che il suo nome non compariva quasi mai sul cartellone. La Compagnia restava [illegible] viaggiava, faceva [illegible] e Francesca si era sempre in coda.

Nessuno conosceva a meraviglia le fatiche [illegible] dure, le umiliazioni patite da una [illegible] gli amori, le ambizioni vanite e [illegible] come sopportò ugualmente profon-

de e alle quali non poteva abituarsi, tutte le molestie e le contrarietà d'una vita da nomadi miserabili, condannate a non possedere nulla di nulla e a non sentirsi mai.

Anche dopo molti anni Nora non poteva dimenticare quei posti sempre insufficienti, cuciti sopra una macchinetta ad alcool, e divorati in silenzio, sul tavolo apparecchiato soltanto a metà.

Durante la giornata ella andava a scuola, ma imparava poco e non stringeva amicizia con nessuno, troppo avvezza ai distacchi e alle conoscenze nuove, contenta soltanto quando capitava da certe monache, che le insegnavano di preferenza a far le roselline di carta e a ritagliare il pizzo dorato delle figurine sacre.

Di sera accompagnava la madre a teatro. Francesca Talbi, sola, invecchiata, povera, con una bambina da mantenere e da trascinarsi dovunque, aveva il vantaggio di non suscitare nessuna invidia e di godere la protezione della signora Ines Cossi, prima donna e moglie del capocomico.

Lui no, il capocomico e cavalier Andrea, non aveva simpatia per Francesca, si sarebbe detto che covasse contro di lei un misterioso e irritato rancore, e che cercasse di sfogarlo in tutti i modi. Una volta aveva detto di Nora, in quel tono irato e beffardo che gli era proprio nei giorni di malumore, quando gli affari andavano peggio del solito:

— E cogli, che non dovrebbe mai mancare alla prima donna un mediocre attrice! Neanche quello che è stata sua madre!

Nora, che aveva avuto il torto di capitargli tra i piedi proprio mentr'egli stava straparlando i suoi comici da mezz'ore, scappò subito a nascondersi, avvilita dallo sguardo d'antipatia, quasi d'odio che l'uomo le aveva vibrato facendo quella triste profezia sul suo avvenire. Avrebbe voluto chiedere alla mamma perchè mai non sarebbe diventata neanche una mediocre attrice, ma il volto di Francesca alle parole del cavaliere si era oscurato e contratto come ad una sentenza crudele. Ella non disse dunque nulla a nessuno e andò invece a guardarsi nello specchio.

A tredici anni era ancora piccolina e sottile, d'una magrezza non priva di grazia, con un'enorme treccia bionda, e il viso pallidino dalle fattezze minute e quasi ancora infantili, uno di quei visetti d'adolescenti inquieti e sensibili che non hanno mai una espressione definita.

Ella pensò:

— Forse il cavaliere capisce che io diventerò brutta.

Ci pensò un poco, mentre si guardava, ma non sentì alcun dolore e si strinse nelle spalle. Non sarebbe diventata una buona attrice? Non gliene importava nulla. La parola volta che aveva raccolto nel suo cervello, dopo aver ingoiato in pochissimi minuti, quasi [illegible] pomeridiano, con [illegible] vano tutto il [illegible]

gli sfogli e gli scioglieva cantavano alla piccola Esther, la figliuola del cavaliere, una brunetta tutta fuoco, riso, petulanze e brio. Era una vera figlia d'arte quella e cominciava fin d'allora a far girare la testa al pubblico, soltanto con gli occhioni pieni di passione precoce.

Nora la temeva e la sfuggiva: piuttosto si rifugiava accanto alla madre, nel camerino della signora Ines e non finiva per non farsi mandar via. Qualche volta la prima donna si faceva gravemente il giuoco delle carte, più sovente doveva lo sua assistenza adoperando molti scopini e infarinandosi la faccia, mentre Francesca l'ascoltava attentamente e puliva ed aggiustava qualche vestito. Furono anche infilzate quella povera donna, portatasi sempre addosso da quando cominciò la vita. Disgraziatissima, tutte le avevano predetto grandi successi, giacchè non mancava di bellezza nè d'intelligenza, ma aveva avuto il torto di prendere marito e di prendere presto, quasi sul serio. Di più col tempo, quell'orfanella meschinella, si trovava avere talmente preso, senza spiegarsi nel cuore la palmola, stanchi ogni cimento a correggiarla con consigli, senza rimproverarle per quanto le osservazioni più meritate e i sarcasmi più amari. Tra il marito sentimentale e la figliuola ambiziosa, che cominciava a discostarsi di voler fare [illegible] da sè, la povera prima donna era [illegible] piccolo [illegible] per [illegible] bianco, con un pallore di camelia, e gli occhi grandi e neri, di velluto. Nora, ricordava sua d'ammirazione quando la vedeva recitare la parte di Clara nel *Padrone delle ferriere*, con la corona d'arancio in testa, e stretta nel vestito a strascico, di raso bianco, sempre più corto davanti a lasciare visibile di scherzarsi ad ogni movimento. Bisognava vedere con quale maestà fulminava lo sposo capocomico, che davanti a lui, magro e rabbioso, si rizzava sulla punta dei piedi per tenerle testa!

Povera signora Ines, come sarebbe stata contenta d'ingrassare meno e di ripararsi di più! Ma subito per lei la vita non era che miseria e fatica, come lo era per Francesca e per Nora, come lo era per tutte quelle piccole commedianti sempre affitte da qualche malanno, senza vesti eleganti, senza belle fini, senza gioielli veri, e che quando vengono tutte insieme mostrano alla scarsa luce del giorno, rassegnatamente, il volto smunto e livido e la pietosa povertà dell'abbigliamento, non erano molto diverse da quelle donne di saltimbanchi che vanno dietro il loro carro, nella strada maestra, con aria latra, lo scialletto intorno al collo, le mani sotto il grembiale. Miseria e fatica. Non si trovava altro ad ogni tappa di quella corsa disperata, che pareva non dovesse finire mai.

Fini invece per Francesca Talbi, come tutto finisce. Un'estate — era un torrido agosto — la Compagnia capitò a Torino e vi si fermò per qualche recita. Francesca aveva affittato una stanzetta dalla signora Clelia Barelli che le era stata indicata come affittacamere onesta e non priva di cuore, nonostante un temperamento notoriamente nervoso. La signora Clelia, vedova di un tipografo e madre di due figliuoli, un maschio e una femmina, affittava le numerose ma piccole stanze del suo sordido appartamento a un ceto tutto speciale di artiste: piccole attrici, piccole cantanti, piccole ballerine in principio di carriera non ancora lanciate o senza protettori, oppure vecchie commediante che non si avevano più o non se avevano avuti mai, le più ignote e le più disperate del palcoscenico, ma tutte in un'egual necessità di vivere soltanto col loro esosi guadagni. Francesca Talbi, che aveva accettato l'unica stanza libera dell'appartamento, vi si annidò proprio il giorno in cui la Compagnia, dopo alcune recite sfortunate aveva per Pasqua. Dalla sera alla mattina si trovò rinchiusta nel letto, tentando invano di sollevare il capo e di tenere gli occhi aperti, battendo la febbre, bagnando il cuscino di sudore e di lacrime, delirando nell'orrore [illegible] si avvicinò [illegible]

Il crescente successo delle sottoscrizioni al prestito Nazionale

Un'intervista concessa d'un giornale romano

Roma, 7, notte.

Giornate sono state riprese con crescente attività le sottoscrizioni del Prestito Nazionale. Nella giornata di oggi le sottoscrizioni modeste hanno superato quelle cospicue. Dalle 11 alle 14 molti impiegati dello Stato si sono affollati agli sportelli delle Banche sottoscrivendo obbligazioni.

Il *Giornale d'Italia* dice che non si presenterà certo un'altra occasione di poter offrire denaro allo Stato a tali ottime condizioni. Il miliardo, che darà il prestito attuale, basterà a far fronte alle spese straordinarie e al meno non occorrerà altro. *Il Giornale d'Italia* aggiunge: « Anche se il paese dovesse uscire dalla neutralità, e ahora siamo lontanissimi da ciò, neppure allora sarebbe necessario un nuovo prestito, perchè bisognerebbe essenzialmente pensare alla elasticità che la riserva circolazione bancaria ha acquistato, mercè la stipula e prudente azione del lavoro e degli interessi ».

La Società Nazionale Dante Alighieri partecipa al Prestito Nazionale, sottoscrivendo presso la Banca d'Italia lire centomila per rimborso di una parte del suo fondo inalienabile, 50 sottoscrivono pure l'Istituto Internazionale di Agricoltura complessivamente per lire centodiciottomila; la Reale Accademia dei Lincei cinquantamila; la Società per il progresso delle Scienze cinquantamila.

Venti milioni sottoscritti a Firenze

Firenze, 7, notte.

La sottoscrizione pel Prestito Nazionale nella nostra città ha dato finora i seguenti risultati: Banca d'Italia 5 milioni; Banca Commerciale 1.700.000; Banco di Napoli 500.000; Credito Italiano 5.000.000; Monte dei Paschi 1.000.000; Credito provinciale 100.000.

Da informazioni giunte alla Banca d'Italia sull'esito della sottoscrizione si prevede che questa supererà i 30.000.000, nella quale somma non sono comprese le quote della Cassa di risparmio, del Credito Toscano e della Banca di Firenze.

Livorno, 7, notte.

La sottoscrizione per il Prestito Nazionale del miliardo ha raggiunto in Livorno la somma di 5 milioni circa. Si è sentita agli istituti di credito una grande affluenza, specialmente di bottegai e piccoli commercianti.

Savona, 7, notte.

Nella nostra città la sottoscrizione del Prestito Nazionale raggiunse la cifra di oltre 3 milioni di lire. La Cassa di Risparmio ha sottoscritto per 300.000 lire.

Venezia, 7, notte.

La sottoscrizione per il prestito del miliardo è continuata anche oggi con successo. Oggi sono state sottoscritti oltre due milioni, costituiti per la massima parte da piccole quote, al massimo di duemila lire.

La sottoscrizioni si dividono così: Banca d'Italia 1 milione e 500 mila lire; Banco di Napoli 500 mila lire; Banca Commerciale, Società Bancaria e Banco Pisano 300 mila lire ciascuna; Ditta Torrente 80 mila lire; Ditta Cèsin 50 mila lire. Complessivamente, finora, la sottoscrizione è di 12 milioni. Nella somma sono da comprendersi anche 8 mila lire versate oggi dalla Cassa di Previdenza della Associazione della stampa veneta.

Reati e Pene

La giornata di ieri nei Tribunali

La condanna d'una signora per falso in cambiale - Pei proprietari di automobili « Per lesioni colpose.

(Tribunale Penale di Torino).

In contumacia veniva condannata dal Tribunale la signora Pizzarra Garigilo Valentina, imputata d'avere apposta in una cambiale da L. 250 la firma falsa della signora Angela Allieva, e di avere pure in altre cambiale di L. 3000, che girò poi a certo signor Portarotti, apposta la falsa firma dei fratelli Pedrini.

Il Tribunale infliese alla signora Pizzarra la pena della reclusione per anni 3 e mesi 8.

Presidente: Delpiazo — P. M.: Volpe — Difensori: avv. Mascari — Cancelliere: Carrara.

Il signor Lorenzo Borgo, proprietario della ferriera di Cairo Montenotte, aveva a suo servizio nel 1913 come chauffeur certo Riccardo Trosselli. Costui, approfittando dell'assenza del padrone, si permise un'allegra scappatella a Torino in automobile in compagnia di un amico, certo signor Benvidini. Ma per sua imprudenza, mal guidando l'automobile, qui in città investì una carrozza, facendo ruzzolare al suolo il cocchiere, certo Masco, che riportò gravi lesioni e la perdita d'un occhio. In seguito a ciò fatto il Trosselli fu condannato, per lesioni colpose, alla pena di tre mesi di detenzione. Rimaneva però a stabilirsi la responsabilità civile del proprietario dell'automobile, per essere avvenuto il fatto per colpa del suo chauffeur. Recentemente il signor Borgo scoprì che il fatto era avvenuto mentre lo chauffeur non eseguiva incombenza a lui affidategli, ma mentre, a insaputa del padrone, usò contro le disposizioni da esso date al suo dipendente, egli guidava l'automobile per proprio conto e diletto. Il Tribunale emanò sentenza, elaborata dal giudice avvocato Mazzola, colla quale si sanciscono che la responsabilità dei padroni deve essere strettamente limitata ai fatti commessi dai dipendenti nell'esercizio della loro opera e dal loro servizio. Quindi pronunciò l'assoluzione del signor Borgo, riservando al Masco ogni sua azione contro il signor Benvidini, che aveva usufruito dell'automobile del signor Borgo.

Difesa: per il Masco il signor avv. Sacerdote col proc. cav. Boggio; pel signor Borgo, proprietario dell'automobile, l'avv. E. Mollard col procuratore Carasso; pel signor Benvidini l'avv. Astrua col procuratore cav. Gallardo.

Il 31 marzo 1913, mentre la portinaia Giorno Anna, nel garage del cav. Gallia, spolverava e spazzava, avendo urtato un chiassile in ferro alto oltre i tre metri, chiassile che stava a ridosso di un muro, fu dal medesimo, che era impensatamente caduto, travolta e colpita, riportando lesioni, che causarono malattia durata tre mesi.

Istruttoria procedimento penale, risultò che il fatto doveva ascriversi a tale geometra Mosca Francesco, segretario del cav. Gallia, il quale tre giorni prima aveva fatto trasportare il chiassile la questione nel garage, e che, malgrado le osservazioni dei presenti, che il chiassile era troppo a ridosso del muro, perchè non gli si era dato sufficiente piede, volle che in quella posizione rimanesse.

Il Mosca fu rinviato a giudizio per rispondere di lesioni colpose, ed il pretore lo condannò alla multa di L. 200, beneficiando della condanna condizionale, perchè pagasse i danni, liquidati in L. 300. Si appellò il Mosca che il Tribunale, dopo ampia discussione, confermò in toto la sentenza pretorile.

Parti civili: Avv. Mascari; Difesa: avvocato Mazzola.

La elezioni agenti di cambio a Firenze

fissate per il 24 corrente

Firenze, 7, notte.

Il Presidente del Tribunale ha convocato per il giorno 24 corrente, in adempimento alle disposizioni di legge, le adunanze per la elezione di sei agenti di cambio presso la Borsa di Firenze. Le adunanze avranno luogo nella sala del Tribunale civile alle ore 10 antimeridiane.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI della « STAMPA » restano i seguenti: 11-40 Direzione - 11-30, 11-35 Redazione - 40-40 Segretario ed Ufficio Commerciale (Inserzioni).

Il concorso del piccolo risparmio al Prestito Nazionale

Le informazioni che giungono in ogni parte d'Italia sulle sottoscrizioni pel Prestito Nazionale sono, come già si è notato, più che soddisfacenti. A Torino, non meno che nelle altre città, l'affluenza dei sottoscrittori alle Banche continua ad essere così forte che si raggiungerà indubbiamente una cifra ragguardevolissima. Tutte le Banche che accettano sottoscrizioni sono assediate. E lo prova il fatto che alla sola Banca Commerciale, secondo ci risulta, a tutto ieri l'ammontare delle sottoscrizioni saliva alla ragguardevole cifra di 9 milioni e mezzo.

Notevole da rilevare è il concorso che al Prestito Nazionale, da il piccolo risparmio. Gli uffici della Cassa di Risparmio in via Alfieri, sono da mattina a sera affollati da persone d'ogni condizione e d'ogni età. La Cassa, come si sa, non riceve sottoscrizioni se non dai suoi depositanti. Ieri sera si era raggiunta la bella cifra di 4 milioni e 750 mila lire. Le sottoscrizioni continuano.

Il prestito nazionale alla Banca commerciale

Da nostre informazioni ci risulta che a tutto martedì (ieri essendo giorno festivo gli sportelli rimasero chiusi) l'ammontare delle sottoscrizioni fatte alla Banca Commerciale pel Prestito Nazionale, sali alla ragguardevole cifra di sei milioni e mezzo.

Le sottoscrizioni si ricevono, come è noto, a tutto lunedì, 11.

Il nuovo capo Gabinetto del sotto-segretario agli Esteri

Ci telegrafano da Roma che a sostituire il comm. Mariotaqui — che è stato nominato ministro d'Italia a Tangeri — nella carica di capo Gabinetto di S. E. il sottosegretario di Stato agli Esteri, è stato chiamato il cav. Daneo, figlio del ministro Daneo.

Il cav. Daneo attualmente era addetto alla Ambasciata d'Italia a Vienna.

La morte della cantante Casaloni

Si è spenta nella nostra città all'età di 69 anni, un'artista di canto che ebbe ai suoi tempi molta celebrità: Annetta Casaloni. Il suo repertorio principale furono le opere di Rossini e di Verdi. Essa fu scelta da Verdi per la prima rappresentazione del *Rigoletto*. Con quest'opera e con altre la Casaloni, impreggiò nei più importanti teatri italiani e sud-americani. A Montevideo da un gruppo di ammiratori le venne persino eretto un busto.

Da parecchi anni Annetta Casaloni si era stabilita a Torino, dove fu maestra di canto veneratissima e stimata.

La morte improvvisa del pretore Lerici

Ieri, nella sua abitazione in via Pastrengo, n. 3, moriva improvvisamente il tenente generale nella Riserva comm. Felice Lerici, di 73 anni.

Era nativo di Spoleto. Versato sempre di bersagliere, prese parte alla campagna di guerra del '66 e del '70, e fu anzi tra i primi ufficiali italiani che entrarono in Roma nella storica giornata del settembre 1870 col 34.o battaglione, che ora la parte del 16.o reggimento e trovasi a Vallona.

I funerali avranno luogo, con gli onori militari, oggi alle 16.

Un ordine del giorno dei panettieri sulla questione del lavoro notturno

In un comizio di lavoranti panettieri, tenutosi alla Camera del lavoro, fu votato il seguente ordine del giorno:

« I panettieri di Torino, riuniti a comizio nel salone della Camera del lavoro, per discutere sulla proposizione da parte dell'Associazione italiana dei proprietari di forno di un Memoriale al ministro di agricoltura, industria e commercio, nel quale viene richiesto che sia modificata la legge sul lavoro notturno, nel senso che questo possa incominciare alle 2, invece che alle 4, e che venga abolito il riposo settimanale e sostituito con l'art. 10; mentre protestano contro l'operato dei proprietari di forno, che vorrebbero ritornare alle condizioni di dieci anni fa, avvertono il ministro competente che gli operai non starebbero inerti se le domande dei proprietari di forno fossero accolte; dichiarano di associarsi a quelle manifestazioni che il Comitato centrale della Federazione delibererà, non escludendo lo sciopero di protesta, se occorre ».

Per una Federazione fra le istituzioni di pubblica assistenza

L'Associazione Generale degli Operai, in seguito alla presentazione della mozione del consigliere C. B. Campo, invitante l'amministrazione civica a farsi iniziatrice di un coordinamento delle istituzioni di assistenza pubblica torinesi, ha richiamato sull'argomento l'attenzione degli interessati, ed ha convocato le Associazioni di M. S. cittadine ad una discussione nella sua sede. L'adunanza è datata per la sera di sabato, 9, alle ore 21.

Il dazio sui foraggi

Il Sindaco avverte che l'elenco dei contribuenti alla tassa sui foraggi, compilato dalla Direzione del Dazio e approvato dalla Giunta Municipale, è pubblicato per quindici giorni da oggi nel salone d'ingresso del Palazzo Civico.

Pugni al vetturino

All'angolo di via Lagrange e corso Vittorio Emanuele, il vetturino pubblico Antonio Massa, di anni 28, abitante in via Nizza 17, veniva a lite con certo Russo, non meglio per ora identificato, e da questo riceveva una tal dose di pugni da essere costretto a chiedere l'assistenza dei medici dell'Ospedale di San Giovanni. I quali, dopo avergli riscontrato delle contusioni in varie parti del corpo, lo giudicarono guaribile in otto giorni.

Il sublimato

La cameriera Pia Mantelliero, d'anni 19, al servizio nella trattoria situata al n. 46 di via Cristoforo Colombo, in un momento di grande sconforto, ingoiò, a scopo suicida, alcune pastiglie di sublimato corrosivo. Dalla padrona la Mantelliero venne condotta, in preda a forti dolori viscerali, alla vicina farmacia Stadium, dove fu consigliata di recarsi all'Ospedale Mauriziano. Ivi quei sanitari la sottoposero alla lavatura dello stomaco e la fecero ricoverare con prognosi riservata.

Le ragazza non volle dire i motivi che la spinsero al folle tentativo.

Scendendo dal tram

Scendendo da una tramvia nel momento in cui questa si metteva in moto, all'angolo di corso Regina Margherita e via Montebello, certo Michele Gioli, di anni 48, cadeva e batteva riportando contusioni ed escoriazioni al ginocchio sinistro. Il Gioli fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in venti giorni.

Del gioco alle bocce

Nei locali della Società di M. S. di Borgo Rossini, in via Parma, nacque l'altra sera una disputa originata da una questione di giuoco.

Le parole mediarono un impeto d'ira nell'animo di uno dei giuocatori, certo Alessandro Drago, spingendolo a scagliare un bicchiere verso un avversario, certo Giuseppe Rocca fu Carlo, d'anni 53, da Asti, carpentiere, abitante in via Pisa, 41. Il vetro proiettile colpì alla testa il Rocca producendogli una grave ferita contusa che il dottor Pisardi, del San Giovanni giudicò guaribile in otto giorni.

I ladri

Ignoti, muniti di falsa chiave, si introdussero nell'abitazione di Giuseppe Andreotti, in via Monzalleri, n. 5, e vi rubarono due cedole al portatore di L. 300 l'una e di L. 200 l'altra, e L. 20 in denaro.

— Altri ignoti penetrarono nell'abitazione di Giuseppe Gazzera fu Piero, in via Monzalleri, 54, e vi rubarono tre anelli, due orologi d'oro, una piccola catena, due paia di orecchini, una sciarpa e L. 100.

Le vittime del freddo

Il calzolaio Fortunato Monticelli, d'anni 54, da Cocconato, abitante in via Lanzo, 18, mentre rincasava scivolò sul lastrico ghiacciato e si fratturò la gamba sinistra.

Il poveretto, per cura della Croce Verde, venne trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato nella sezione Feriti, essendo stato giudicato guaribile in tre mesi.

Ancora un colvolano

Presso il Richelmo certo Giacomo Giovara, d'anni 47, senza fissa dimora, sdrucciolò sulla neve e cadde a terra producendosi delle contusioni al torace. Fu accompagnato all'ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in venti giorni.

Omertà

Con Decreto 30 dicembre u. s., S. M. il Re su proposta di S. E. il ministro Corsanego, ha nominato « Cavaliere della Corona d'Italia » il Marchese Giuseppe Ottolenghi, socio dell'Esercizio Comm. Edoardo Mazzaglia nella Ditta « Mazzaglia e Giacobino » che tanto si distinguono nel Meridionale con l'impianto di grandi magazzini a Palermo, Catania, Napoli, ecc. Al neo-cavaliere Giacobino, che ripete la fedeltà della Ditta nella nostra città, le congratulazioni degli amici, conoscenti ed ammiratori ai quali per la importante onorificenza si unisce la nostra modesta attestazione.

Come due ladri milionari mandarono a bruciare la bottega di una giornalaia

Una moneta di nichel per la "Stampa,, della sera - Due facce che fanno paura - L'arresto dei ladri in una nota latteria.

Davamo notizia giorni sono di un furto di venti lire commesso in danno della giornalaia Teresa Varetto, in piazza Castello. I ladri erano ignoti. Il furto era di lieve entità, e la stessa derubata non vi diede troppa importanza. Ma l'arresto dei ladri, compiuto dal commissario Intaglietta e dagli agenti della Sezione Monviso, ha messo in chiaro parecchie circostanze interessanti, e ha contemporaneamente consegnato alla giustizia un pericoloso malfattore, poichè precisamente uno dei due ladri, un giovanotto diciannovenne, è già stato altra volta condannato per rapina.

La sera del furto, adunque, due individui dall'aspetto poco rassicurante si presentavano alla bottegucciа della giornalaia, Teresa Varetto, che espone il banco di vendita sotto i portici di piazza Castello, nel braccione che è quasi di fronte all'ingresso della Galleria Subalpina. La Varetto, la quale è una delle più vecchie e più note giornalaie di Torino, ha narrato che, appena aperto lo sportello a vetri del suo bugigattolo e il viso di fronte quei due figuri, ebbe come un brivido di paura.

Uno di essi prese la *Stampa* della sera e presentò un rublico di Michel, brevemente in dialetto:

— La vuole, madama.

Essa provò in quell'istante come un cattivo presentimento, e disse, per di levarseli d'intorno:

— Non ho il resto: non importa, tenetevi pure la *Stampa*.

Ma quelli tentennarono per pagare ed avere il resto; costrinse la giornalaia fu costretta ad aprire il cassetto ed a trarre i tre soldi per consegnarli a colui che le aveva dato il ventino.

In quel momento i due sconosciuti videro che nel cassetto della giornalaia vi erano parecchie lire d'argento. Quanto erano? Essi non lo potevano indovinare, ma si scambiarono uno sguardo rapidissimo, uno sguardo che, se fosse stato notato dalla Varetto, l'avrebbe fatta fremere.

I malfattori, avuto il resto, rimasero un momento incerti, poi giornalaia in fretta. Pareva non sapessero decidersi ad allontanarsi. Finalmente si mossero ed entrarono nei portici, fermandosi a confabulare nella piazza deserta. Che cosa macchinavano colà?

Lo vedremo subito: essi si erano accorti che la donna, preparandosi per chiudere la sua bottegucciа, non aveva preso con sè i denari del cassetto, ma si era accontentata di chiudere questo con una chiave. Aspettarono perciò sulla piazza che essa abbandonasse il negozio e se ne andasse. Allora si avvicinarono cautamente dalla parte della piazza e si misero a scassinare l'usciolo della bottega, penetrandovi poco dopo, senza far rumore e senza che i rari passanti notturni si accorgessero di nulla.

Poi, non pago, saliare nel grimaldello la serratura del cassetto e rubarono quanto conteneva: venti lire in tutto.

Il bottino non era molto, ma i ladri se ne dovettero accontentare, a meno che non avessero voluto riempirsi le tasche di giornali. E se ne ritornarono così per la via donde erano venuti, senza fare chiasso e senza far rumore.

Per una combinazione, benchè il furto non fosse avvenuto nella Sezione Monviso, il commissario Intaglietta scoperse le traccie dei due ladri, e riuscì dopo vive ricerche, a scoprirli l'altro ieri in una latteria di via Po, mentre prendevano una tazza seduti a un tavolino. Senz'altro, penetrato nell'esercizio, egli li dichiarò in arresto e li condusse con sè.

Gli arrestati sono: Michele Lovera di Lorenzo, d'anni 19, macellaio disoccupato, già condannato per rapina, e Sebastiano Facciola fu Antonio, d'anni 23, decoratore.

Tra camerieri ed avventori

All'Ospedale di San Giovanni Battista sono stati medicati il cameriere Gabriele Cordero, abitante in corso Siccardi, N. 5, e l'impiegato Giovanni Rossi, di anni 32, abitante in via Belfiore, 24, il primo dei quali aveva riportato una ferita lacero-contusa alla regione mascellare, ed il secondo una contusione alla mano destra. Costoro si erano accaniti a bastonarsi vicendevolmente nel caffè Garoppo, situato in corso Vittorio Emanuele, 64. In seguito ad un diverbio originato da futili motivi. Il dottore di guardia li giudicò guaribili rispettivamente in sei e sette giorni.

La questione era stata semplice. Un gruppo di avventori, reduce da copiose libazioni notturne, si era trattenuto a lungo nel caffè Garoppo, aveva cantato e fatto chiasso. Poi, pagate le consumazioni, la comitiva era uscita. L'impiegato Giovanni Rossi, che era stato l'ultimo ad uscire, aveva lasciato l'uscio aperto, ciò che aveva provocato le proteste dell'esercente, il quale mandò il cameriere a chiudere la porta. Il gesto, a quanto pare, non piacque alla comitiva, donde partirono proteste all'indirizzo dell'esercente e del suo cameriere. Nacque una rissa e il Cordero e il Rossi, che specialmente si erano accapigliati, rimasero ambedue feriti nel modo che sappiamo.

Arti e Scienze

I divertimenti

"Nozze d'Oro,,

I funerali di Bruno Garibaldi

Dati gli odierni avvenimenti, *Nozze d'oro* non poteva mancare di avere una nota di franca attualità e di significativo senso patriottico: e ben lo sentì il pubblico del Cinema Ambrosio, poichè un vivissimo entusiasmo lo invase durante le svolgersi della film che ha per teatro i *campi di Palestro* e che gli rese patriottici rende più commoventi ancora. *I funerali di Bruno Garibaldi*, che per un disguido della film non poterono essere proiettati ieri, saranno *inderogabilmente* in programma oggi, con *Nozze d'oro*.

Venerdì Ohio

Dopo una breve interruzione, dovuta alla festa natalizia e di capodanno, i *Venerdì Ohio* riprendono oggi al Cinema Ambrosio il loro corso normale. Per l'occasione la brevissima danzatrice *Miss Mabel Lucy*, la scrittrice del gran pubblico, che forma un'insuperabile coppia coll'applauditissimo *Prof. Stefens*, si produrrà in nuove danze.

TEATRO ALFIERI

"Non tradisco mio marito,,

di Feydeau

I giornali parigini salutarono che Feydeau, il più quotato fra gli autori di vaudeville; uno dei creatori, si può dire, del genere, con ogni sua fantasia comica aggiunge al suo patrimonio un milione. La cifra è forte, ma poichè stabilirla molti non si fanno scrupolo di esagerarla — per *La dame de chez Maxim*, per esempio, si parla di un paio di milioni — si può prenderla per vera.

Indubbiamente Feydeau, fra gli autori di questo genere di teatro, è quello che dimostra maggior ingegno. Per la sua fantasia inesauribile, la spigliatezza del dialogo, l'audacia delle situazioni, interessa e diverte sempre. E il suo patrimonio, di conseguenza, aumenta.

Non tradisco mio marito, l'ultima delle fortunate serie, non è diversa dalle altre, ma, come le altre, sorprende di continuo e di continuo provoca risate clamorose.

La trama è la consueta di tutte le vaudeville. La novità, bisogna cercarla nelle figure. Protagonista è Bichou, una mondana, così come è una mondana la Crevette della *Dame de chez Maxim*. Tra i due tipi, però, una diversità profonda. Crevette, non ha che l'audacia della sua indipendenza; Bichou ha la pretesa di voler mutare la sua situazione, di elevarsi, di salire di molti gradini la scala sociale; diventare grisia. Di questa sua vocazione parla a proposito ed a sproposito ed è tanto più carina quando maggiormente traviata con degli spropositi paradossali. E fa anche della filosofia.

Intorno a lei, che passa da avventura ad avventura, un mondo di tipi comici, tra i quali, primissimo, quello di un pittore che supera nella originalità i cubisti e ha la fortuna di incontrare una piccola americana che gli acquista i quadri in blocco per centomila lire l'uno. Cose che non succedono che nelle pochades.

Non tradisco mio marito ha avuto ieri sera accoglienza festosa: applausi a scena continua, assurgenti quasi sempre ad entusiasmo specialissimo, ed è fuori dubbio che ad esso parteciperanno quasi tutte le Società più importanti, anche perchè la città sede delle riunioni non è troppo distante dalle località ove lo sport ciclistico ha il suo maggior sviluppo.

Le importanti materie da discutersi, e fra le altre, la tanto dibattuta questione del disgraziato ultimo Giro d'Italia, che sollevò tante critiche, polemiche giornalistiche ed incresciose vertenze giudiziarie, e, quel che è più, la necessità di riportare l'ambiente ciclistico in quella calma necessaria al suo buon andamento e sviluppo, impone alle Società ed agli sportivi, che lo dirigono, quasi il dovere di non mancare a tale importante assemblea, per cooperare a quella grande definizione di ogni contesa ed allo studio di quelle norme che, oltre ad evitare il ripetersi dei gravi incidenti avvenuti nella scorsa stagione, sanzionino disposizioni pratiche e definitive per tutti i corridori, Società e industriali.

In preparazione di tale Congresso, le Società ciclistiche torinesi hanno già tenute parecchie sedute, nelle quali hanno discusso particolarmente le linee di condotta da tenersi alla grande assemblea di Alessandria, ed hanno anche studiate alcune riforme allo statuto e regolamento corse amatoristici, riforme che vennero concretate in regolari proposte inscritte all'ordine del giorno del Congresso. Allo scopo poi di illustrare delle proposte ai delegati delle Società piemontesi, circa certi provvedimenti e proposte che le Società consorelle vorranno presentare, le Società Unione Sportiva Torinese, Club Stella, Juventus Nova, Giovane Torino, Club Amrapè, Giovanni Gerbi, Unione Sportiva Po, Unione S. Aniceto, in Piemonte, Club Sport hanno indetto per domenica, 10 corrente, alle ore 14.30, nei locali gentilmente concessi dal Moto Club Torino (via Belfiore, 38), una riunione generale di tutte le Società del Piemonte, col seguente ordine del giorno:

« Proposte per il Congresso dell'Unione Velocipedistica Italiana, che si terrà ad Alessandria, nei giorni di domenica e lunedì, 17 e 18 corrente, assurgerà quest'anno ad un'importanza specialissima, ed è fuori dubbio che ad esso parteciperanno quasi tutte le Società più importanti, anche perchè la città sede delle riunioni non è troppo distante dalle località ove lo sport ciclistico ha il suo maggior sviluppo.

Le importanti materie da discutersi, e fra le altre, la tanto dibattuta questione del disgraziato ultimo Giro d'Italia, che sollevò tante critiche, polemiche giornalistiche ed incresciose vertenze giudiziarie, e, quel che è più, la necessità di riportare l'ambiente ciclistico in quella calma necessaria al suo buon andamento e sviluppo, impone alle Società ed agli sportivi, che lo dirigono, quasi il dovere di non mancare a tale importante assemblea, per cooperare a quella grande definizione di ogni contesa ed allo studio di quelle norme che, oltre ad evitare il ripetersi dei gravi incidenti avvenuti nella scorsa stagione, sanzionino disposizioni pratiche e definitive per tutti i corridori, Società e industriali.

In preparazione di tale Congresso, le Società ciclistiche torinesi hanno già tenute parecchie sedute, nelle quali hanno discusso particolarmente le linee di condotta da tenersi alla grande assemblea di Alessandria, ed hanno anche studiate alcune riforme allo statuto e regolamento corse amatoristici, riforme che vennero concretate in regolari proposte inscritte all'ordine del giorno del Congresso. Allo scopo poi di illustrare delle proposte ai delegati delle Società piemontesi, circa certi provvedimenti e proposte che le Società consorelle vorranno presentare, le Società Unione Sportiva Torinese, Club Stella, Juventus Nova, Giovane Torino, Club Amrapè, Giovanni Gerbi, Unione Sportiva Po, Unione S. Aniceto, in Piemonte, Club Sport hanno indetto per domenica, 10 corrente, alle ore 14.30, nei locali gentilmente concessi dal Moto Club Torino (via Belfiore, 38), una riunione generale di tutte le Società del Piemonte, col seguente ordine del giorno:

« Proposte per il Congresso dell'Unione Velocipedistica Italiana, dal 17 e 18 gennaio corrente ».

NUOTO

Un match di nuoto nel Tevere tra Altieri e Kustermann

Roma, 7, notte.

Con grande intervallo di pubblico, ha avuto luogo oggi un match di nuoto fra Vincenzo Altieri e Giorgio Kustermann, del percorso della Coppa di Natale. Alle 11 lo sparo ha dato il via. I due competitori si gettarono contemporaneamente con un salto nel Tevere. Uscendo dall'acqua Kustermann appare già con un metro di vantaggio circa su Altieri. A metà percorso Kustermann aveva guadagnato tre metri su Altieri. A questo punto Altieri ha un scrollesto ritorno e riesce a diminuire la distanza che lo separa dal suo concorrente ma a quattro metri dal traguardo. Kustermann vince per un metro.

Le Compagnie d'opera al monumento di Vittorio Emanuele

I soci della Compagnia d'Opera al Monumento del Gran Re Vittorio Emanuele II, sono invitati a trovarsi alla sede sociale, sabato, 9 corrente, alle ore 10 colle decorazioni, per recarsi in corteo, colla Società Militare consorella, a deporre la corona votiva annuale ai piedi del monumento.

Il fiore della vita

La nuova commedia dei fratelli S. e G. Alvaro Quadrero, *Il fiore della vita*, verrà rappresentata questa sera al Teatro Carignano dalla Compagnia Tina Di Lorenzo, Armando Falconi.

SPORT

ESCLUSIVO

Per il Congresso dell'U. V. I.

Una riunione delle società piemontesi

Il prossimo Congresso dell'Unione Velocipedistica Italiana, che si terrà ad Alessandria, nei giorni di domenica e lunedì, 17 e 18 corrente, assurgerà quest'anno ad un'importanza specialissima, ed è fuori dubbio che ad esso parteciperanno quasi tutte le Società più importanti, anche perchè la città sede delle riunioni non è troppo distante dalle località ove lo sport ciclistico ha il suo maggior sviluppo.

Le importanti materie da discutersi, e fra le altre, la tanto dibattuta questione del disgraziato ultimo Giro d'Italia, che sollevò tante critiche, polemiche giornalistiche ed incresciose vertenze giudiziarie, e, quel che è più, la necessità di riportare l'ambiente ciclistico in quella calma necessaria al suo buon andamento e sviluppo, impone alle Società ed agli sportivi, che lo dirigono, quasi il dovere di non mancare a tale importante assemblea, per cooperare a quella grande definizione di ogni contesa ed allo studio di quelle norme che, oltre ad evitare il ripetersi dei gravi incidenti avvenuti nella scorsa stagione, sanzionino disposizioni pratiche e definitive per tutti i corridori, Società e industriali.

In preparazione di tale Congresso, le Società ciclistiche torinesi hanno già tenute parecchie sedute, nelle quali hanno discusso particolarmente le linee di condotta da tenersi alla grande assemblea di Alessandria, ed hanno anche studiate alcune riforme allo statuto e regolamento corse amatoristici, riforme che vennero concretate in regolari proposte inscritte all'ordine del giorno del Congresso. Allo scopo poi di illustrare delle proposte ai delegati delle Società piemontesi, circa certi provvedimenti e proposte che le Società consorelle vorranno presentare, le Società Unione Sportiva Torinese, Club Stella, Juventus Nova, Giovane Torino, Club Amrapè, Giovanni Gerbi, Unione Sportiva Po, Unione S. Aniceto, in Piemonte, Club Sport hanno indetto per domenica, 10 corrente, alle ore 14.30, nei locali gentilmente concessi dal Moto Club Torino (via Belfiore, 38), una riunione generale di tutte le Società del Piemonte, col seguente ordine del giorno:

« Proposte per il Congresso dell'Unione Velocipedistica Italiana, dal 17 e 18 gennaio corrente ».

NUOTO

Un match di nuoto nel Tevere tra Altieri e Kustermann

Roma, 7, notte.

Con grande intervallo di pubblico, ha avuto luogo oggi un match di nuoto fra Vincenzo Altieri e Giorgio Kustermann, del percorso della Coppa di Natale. Alle 11 lo sparo ha dato il via. I due competitori si gettarono contemporaneamente con un salto nel Tevere. Uscendo dall'acqua Kustermann appare già con un metro di vantaggio circa su Altieri. A metà percorso Kustermann aveva guadagnato tre metri su Altieri. A questo punto Altieri ha un scrollesto ritorno e riesce a diminuire la distanza che lo separa dal suo concorrente ma a quattro metri dal traguardo. Kustermann vince per un metro.

Stato Civile di Torino

7 gennaio 1915.

NASCITE: di 14, cioè maschi 5, femmine 9.

MATRIMONI: Balzaro Mario, con Mattea Maria — Bianchi Lucindo con Mandelli Giovanna ved. Massino — Bucio Cesare con Vezzana Rosa — Bastero Giacomo con Broccardo Teresa — Peyrano Amedeo con Pellegrini Pasqualina — Galli Carlo con Oreste Vincenza — Ricceri Eugenio con Zacopelli Artemia — Vota Angelo con Ronzero Ernesta.

MORTI: Bosio Pietro, d'anni 70, di Venezia, barr. Bellano Giuseppe, d'anni 41, di Torino, macellaio, corso Regina Margherita, 160.

Vercelli Luisa, d'anni 74, di Casalborgone, casalinga, corso Regina Margherita, 160.

Colombo Bellina ved. Serradio, d'anni 86, di Venaria, casalinga, via San Mauro, 11.

Morgano Maria Angela ved. Gerosa, d'anni 78, di Oliveto Cerreto, agiata, via Goito, 12.

Perla-Varpio Angela, d'anni 73, di Torino, sarta, corso Vercelli, 1.

Milone Margherita, d'anni 82, di Orbassano, casal.

Agnetti Guglielmo, d'anni 52, di Arona, impiegato.

Rossi Giacomo, d'anni 49, di Mondovì, agente.

Tavolino Giovanna n. Garetti, d'anni 75, di Santhià, casalinga.

Fiore Maria ved. Orsa, d'anni 68, di Chivasso, casal.

Giaccardo Andrea, d'anni 70, di Chivasso, commerc.

Rossi Luca, d'anni 81, di Torino, falegname.

Moretta Costanza ved. Gallea, d'anni 88, di Moncalieri, casalinga, via Bonelli, 3.

Bastagno Antonio, d'anni 81, da Bra, calzolaio, via Barolo, 32.

Baietti Leopoldo, d'anni 28, di Palermo, serv., via Vanchiglia, 18.

Larici comm. Felice fu Domenico, d'anni 73, di Roma, tenente-generale a riposo, via Pomaretto, 2.

Cesano Petronilla, d'anni 72, di Pecetto, magazz. e stiratr., via Stradonello, 20.

Morgando Maria n. Bonelli, d'anni 71, di Milano, casalinga, corso Peschiera, 22.

Casalegno Anna ved. Barbaglia, d'anni 68, di Moncalieri, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 2.

Coppa Elisa n. Dorier, d'anni 66, di Exilles (Susa), agiata, via Porta Nuova, 2.

Servati cav. Luigi, d'anni 80, di Torino, agiato, corso Vittorio, 5 terzo.

Curioni Edoardo, d'anni 31, di Torino, falegname, via Saluzzo, 1.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale compilessivo 35, di cui 9 domiciliati nè, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non contasi in questo totale 5 nati morti.

N.B. Nella nota dei morti del 3 corrente aggiungasi: Pignoli Cesare fu Filippo, d'anni 62, proprietario, via Pila della Regina, 32.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 7 Gennaio 1915.

Altezza barometrica in millimetri e 4 grandi di temperatura: ore 9: 727.80; ore 15: 730.54; ore 21: 730.35.

Stato atmosferico: ore 9: sereno. Nevoso: ore 15: quasi coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema ed aceto in gradi centesimali:

MASSIMA, + 4.1 MINIMA — 1.0

Pioggia Cadelle (media ottenuta ai sensi del Decreto ministeriale):

Temperatura massima del giorno 6 + 0.4
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 — 1.0
Stazione Termometrica Barometrica (Corso Duca).
Temperatura massima del giorno 6 + 3.9
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 — 3.8

a Cumiana 1915 — Il sole nasce alle ore 8.0, tramonta alle ore 17.4.

Giorno della luna 22.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: Massima	Minima	Stato	Stazioni estere	
Belluno	4.5	1.6	coperto	Parigi	—
Milano	6.0	— 1.0	1/4 cop.	Londra	8.0
Domodossola	6.0	— 1.0	sereno	Berlino	—
Torino	7.0	— 1.0	sereno	Vienna	—
Alessandria	7.0	0.0	sereno	Budapest	—
Cuneo	10.0	0.0	1/4 cop.	Odessa	—
Genova	14.0	8.0	3/4 cop.	Pietroburgo	4.0
Spezia	15.0	7.0	1/4 cop.	Corfù	—
Firenze	10.0	1.0	sereno	Nizza	—
Pisa	12.0	6.0	1/4 cop.	Marsiglia	—
Livorno	13.0	6.0	1/4 cop.	Tunisi	—
Ancona	11.0	7.0	coperto	Palermo	7.0
Perugia	13.0	8.0	1/4 cop.	Messina	—
Camerino	10.0	10.0	1/2 cop.	Catania	—
Chieti	16.0	6.0	1/4 cop.	Cagliari	—
Aquila (media)	—	—	—	Malta	—

Gli spettacoli d'oggi

T

ULTIME NOTIZIE

La gesta garibaldina nel burrone di Courtechausse

narrata dal tenente Ricciotti Garibaldi

La bella morte di Costante - Il giornalista Alziator fra i dispersi - 340 volontari italiani fra morti, feriti e prigionieri.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 7, sera.

L'azione al torrente, o come lo chiama il comunicato ufficiale, al burrone Courtechausse, non può chiamarsi una battaglia per la mancata degli effettivi impegnati, poichè non vi hanno preso parte che due soli battaglioni del reggimento italiano. Tutta l'azione compiuta, nonchè i particolari dell'azione e i risultati cui ha condotto, ottengono quindi carattere.

Il reggimento italiano, riformatosi al completo con gli effettivi giunti da Montpellier, era da qualche giorno alla Maison Forestière, a sud di Bonneuilles, in immediata prossimità delle trincee di prima linea. Il secondo battaglione però era a La Cluse. I particolari che vi mando, sopra l'azione di Courtechausse, li ho ricevuti tutti dalla viva voce del tenente Ricciotti Garibaldi. Ecco la narrazione:

L'attacco nella foresta di Bolant

«Fino dal 3 il generale Gouraud, comandante la Divisione nella quale è incorporato il 150 Reggimento di marcia, cosidetto ora nel chiamismo «Reggimento garibaldino», aveva dato l'ordine di attaccare ed aveva definito il punto dell'attacco il quale doveva esser chiamato poi Courtechausse, nè che in realtà si caratterizza come il bosco Bolant compreso nella foresta di Bois Orina. E' da notare che non furono date disposizioni precise per l'attacco. Il colonnello Garibaldi fu avvertito del luogo e dell'ora in cui l'attacco doveva avvenire, ma gli fu lasciata ampia libertà di disporre la modalità dell'attacco, poichè meglio di ogni altro egli poteva conoscere il carattere e la qualità delle sue truppe. Il 4 gennaio Peppino Garibaldi con Ricciotti Garibaldi e altri ufficiali dello Stato Maggiore ispezionava tutta la trincea di Bolant. Questa trincea domina il piccolo torrentello dalle rive molto ripide di Courtechausse e si dirama in una vallata abbastanza larga, che costituisce una posizione strategica di primo ordine. Dopo una ispezione molto accurata, il colonnello Garibaldi prese le seguenti disposizioni per l'attacco.

«Il Genio francese avrebbe dovuto costruire quattro sotterranei i quali traversando il terreno neutro che si stende in quel punto fra le trincee tedesche e la trincea francese dovevano formare al di sotto delle trincee tedesche quattro fornelli di mina. La cosa non presentava difficoltà tecniche poichè le trincee tedesche e quelle francesi non erano in quel punto più distanti di 60 metri, come del resto è la regola nelle Argonne. I lavori furono rapidamente compiuti. Secondo le prime disposizioni tutti e tre i battaglioni del reggimento italiano dovevano prendervi parte, ma all'ultimo momento, per ragioni sociali, il comandante la Divisione ordinò al secondo battaglione di dirigersi su Harasc, dove la sua presenza poteva di esagerare un attacco simulato che doveva attirare in quel punto l'attenzione dei tedeschi e dissimulare i lavori che il Genio veniva compiendo. La manovra di questo terzo battaglione fu vivacemente sentita, come vedremo nella ultima parte dell'azione di Courtechausse.

Intanto il colonnello Garibaldi faceva costruire sedici passaggi di legno sulla trincea dalla quale doveva partire l'attacco. La larghezza di questa trincea è di circa 250 metri ed è su 350 metri che si è svolta l'azione che ha avuto conseguenze così sanguinose. Questo può darvi una idea della asprezza della guerra di trincea, la quale appare in certi momenti persino la mancanza della guerra in campo aperto. Il giorno prima dell'attacco i sotterranei furono condotti sino dietro la prima linea di trincea tedesca. I fornelli delle mine erano stati stabiliti e 1200 chili di dinamite erano stati sepolti. Tutto era pronto per far saltare. Furono quindi stabilite le seguenti norme.

Il sole, sotto la pioggia insistente

Il reggimento italiano o, meglio, i due battaglioni del reggimento italiano, avrebbero dovuto trovarsi all'alba al bosco detto della Sapinière, il quale si trova all'estremità della punta ovest delle trincee da cui doveva partire l'attacco. Era alla Sapinière che si trovavano l'ambulanza e le riserve mentre il comando si trovava nella trincea di prima linea, a destra della Sapinière. Un razzo doveva avvertire i volontari che il genio stava per mettere fuoco alle mine e darebbe loro il tempo di prepararsi per l'attacco. Alle due e mezzo di notte, sotto una pioggia insistente il reggimento, partito dalla Maison Forestière, sotto l'ombra umida dei boschi devastati dal cannone, si raccoglieva, quasi anticipando sull'orario, alla Sapinière pronto. La pioggia cadeva abbondante e il cielo era completamente oscuro. Sebbene irrigiditi dal freddo, i volontari attendevano con ansia il momento di attaccare. Al momento in cui le mine avrebbero scoppiato un secondo razzo doveva essere lanciato dal genio e nello stesso tempo doveva essere suonata la carica e il reggimento doveva partire all'attacco.

Il primo razzo

L'attesa fu lunga molto lunga per il reggimento, poichè solamente alle 6,25, quando ancora l'aria era oscura, la luce bianca del primo razzo apparve al limitare della vallata boscosa. Immediatamente tutti gli uomini furono in piedi. Un momento di ansia per l'attacco imminente passò su tutti. Si sapeva che l'azione doveva essere molto viva, poichè i tedeschi disponevano in quel punto di forti contingenti di uomini e di un grosso numero di mitragliatrici, oltre ad alcuni piccoli mortai lisci destinati a lanciare a poca distanza delle trincee le famose granate torpedini. Dall'altra parte i francesi avevano preparato l'attacco con una concentrazione eccezionale di artiglierie sul fronte di soli 300 metri. 40 cannoni pesanti che andavano dal calibro di 110 fino a quello di 155, avevano la missione di preparare l'arrivo dei volontari tirando ognuno 300 colpi nello spazio di venti minuti. La pioggia era cessata.

I volontari erano raggruppati dietro i [illegible] di legno, dall'orlo alto [illegible] scrutavano l'orizzonte in attesa del secondo razzo. Gli zappatori tedeschi lavoravano nella trincea; passarono così venti minuti, lenti come un anno. Ciascun combattente sentiva il fascino della morte, poichè l'azione di andare colla baionetta su una trincea tedesca profonda come un uomo, difesa da parapetti altissimi con molti ordini di fucchi, con mitragliatrici convergenti e con artiglierie leggere e pesanti 3 certo la più terribile, la più micidiale micidiale di tutte le azioni di guerra. Eppure quei venti minuti di attesa non fanno che esaltare i nervi dei nostri volontari: quand'ecco finalmente dalla cresta del bosco una striscia luminosa. Sembra quello il segnale della liberazione.

La meravigliosa carica in silenzio

«In questo momento — dice Ricciotti — una scena meravigliosa si svolge. Era il momento in cui la carica doveva venir suonata per cominciare l'attacco terribile; ma la carica questa volta non fu suonata perchè, non appena il razzo scoppiò al di là della strada, di Varennes, che corre lungo il burrone di Courtechausse, e non appena, alzandosi in piedi dalla trincea, Peppino Garibaldi ci fu colle mani il segno dell'avanzata, i volontari, senza udire più alcun comando o richiamo, in un attimo senza più lontani in corsa urlando e brandendo in aria i fucili nella luce grave dell'alba. E quello il momento in cui il tenente del genio che dalle [illegible] comandava l'opera degli zappatori francesi che già avevano dato fuoco alle miccie non potè trattenersi dall'esclamare: «*E' meraviglia! Viva gli italiani!*».

«Ma questi — continua Ricciotti — erano già lontani. Prima a partire, secondo l'ordine, fu la quarta compagnia del battaglione Latapise. Dalla trincea tedesca, che già si è coperta di fuoco, li separa un breve spazio seminato di alberi sfondati e battuto dalle mitragliatrici. Lo traversano di corsa e sono già sulla strada di Varennes quando, come un [illegible] di mille tuoni, scoppiano le mine cariche della enorme massa esplosiva di 5200 chili di dinamite. E' adunque verso l'inferno che si avventano i volontari! Tutte le trincee tedesche sono saltate in aria colmando il burrone di terra e di pietre che nascondono l'orizzonte mentre l'aria rintrona ancora di detonazioni e con un fragore immenso i 40 cannoni pesanti francesi cominciano a gettare un uragano di ferro sulle linee di trincee tedesche. In quel momento in cui tra due immensi scoppi sembrava che la terra si aprisse e si sprisse, un brivido mortale per l'atmosfera che attraversavano passò sui volontari.

La morte onnipresente

«Tutti eravamo pallidi — dice con franca parola Ricciotti Garibaldi. — La nostra sorte era questione di secondi e di fortuna. Ma lo slancio meraviglioso dei nostri soldati non potè essere arrestato nè dal fuoco terribile nè dalla coscienza della morte onnipresente. I primi volontari arrivavano sull'orlo della trincea tedesca quando i resti di pietra e i mazzi di terra sollevati dalla ultima esplosione ricadevano ancora. Questo può dimostrare la rapidità dell'attacco che non era arrestato da nulla, nè dal crepitare di cinque mitragliatrici nè dal fuoco dei soldati tedeschi. I volontari si riversavano nella prima trincea e così cadevano nelle mani degli italiani molti prigionieri che dopo averli disarmati, vennero presso le trincee francesi. Una mitragliatrice che si trovava nella trincea è sola; uno dei volontari che primo è entrato nella trincea la fa girare sull'affusto e senza perdere un secondo apre il fuoco sui tedeschi che, fuggiti dalla prima trincea, precipitavano verso la seconda. Questo bel gesto di sangue freddo sembrò incoraggiare maggiormente gli italiani che, scavalcando la trincea conquistata, si precipitavano oltre verso la seconda trincea. Fu questo il momento più terribile.

«Nella seconda trincea — continua il narratore — si sono raccolti i tedeschi superstiti all'attacco e le riserve accorse dalla terza trincea. Il fuoco tedesco, appoggiato da due mitragliatrici che sparano a 300 metri è infernale; è una sola continua scarica senza interruzione, è una sola ventata di morte che passa, mille urla rabbiose si odono; è questo il momento in cui cade il comandante del battaglione di prima linea, il bravo comandante Latapie, un eletto ufficiale francese. Il comandante cade di uccido da una palla in fronte alla testa dei suoi uomini. La sua ordinanza, un italiano, lo raccolse e lo portò indietro passando sotto il fuoco, ma fu colpito anche esso da cinque proiettili, che per fortuna non lo uccisero.

«Ma intanto l'alito supremo della vittoria spinge innanzi i garibaldini, e innanzi irresistibilmente. Si sente che questo è l'ultimo sforzo della resistenza tedesca nella trincea. I soldati del resto non eseguirebbero più l'ordine di «alt», sono ubriachi di assalto e di eroismo, e molte perdite si verificano nel momento in cui attraversano questa zona. Intanto il fuoco dell'artiglieria francese concentrato fino dal principio sulla seconda linea, si raddoppia di intensità. Non si ode che un continuo formidabile scoppio.»

Ricciotti per darsi una idea della intensità del fuoco dell'artiglieria, mi dice che il rombo dei cannoni sembra quello di una gigantesca mitragliatrice. L'avanzata dei volontari verso la seconda trincea è ritardata anche dal fatto che molti volontari sono ritornati indietro per ricondurre i prigionieri. Dal comando vengono rimandati innanzi e la carica riprende. A piccoli salti i volontari si avanzano e precipitano di corsa come attirati.

L'eroismo del tenente Oggero e... dei suoi eroici soldati

«La resistenza tedesca, — dice Ricciotti — è davvero terribile; per qualche minuto le prime file dei volontari vengono decimate, ma non importa. I primi gruppi che saltano nella trincea impegnano col tedeschi del corpo a corpo. Non si tira più. Sono le baionette che agiscono. La trincea è presa, grazie anche al coraggio individuale del tenente italiano Oggero, il quale spingendosi innanzi col suo seguito, composto solamente di trenta soldati, si è diretto recisamente verso la mitragliatrice che ancora fa un fuoco rabbioso sopra le trincee ma italiano, credendo che già l'italiano fosse entrata in campagna a fuoco della Francia, esercito: «Se l'Italia si è mossa, per la Germania è finita!».

La misteriosa sorte dell'inviato speciale del "Resto del Carlino"

Dobbiamo citare in fine un collega, il giornalista Augusto Alziator, inviato del *Resto del Carlino* a seguire la legione garibaldina. L'Alziator, siciliano, volle spingere il suo zelo di giornalista fino ad arruolarsi nella legione garibaldina, quando i giornalisti furono allontanati e non rimase altro mezzo all'infuori dell'arruolamento per rimanere sul fronte. Sebbene il colonnello Garibaldi gli avesse affidato le mansioni di amministratore, egli prese parte al combattimento della Bolla. Ieri l'altro si è trovato a Courtechausse dove è morto o è stato preso prigioniero. All'alba, quando il combattimento cominciava, Peppino Garibaldi aveva pregato l'Alziator di rimanere presso di lui. Ma il fuoco e la vista dei suoi commilitoni che combattevano lo eccitarono talmente che egli non potè restare. Il colonnello Garibaldi lo vide lanciarsi fuori dalla trincea e passare dinanzi a lui col fucile in mano gridando: «*Addio, generale! Vado a morire!*».

Furono profetiche quelle parole? Non si sa. Certuni dicono di averlo veduto fare alle fucilate contro la seconda linea tedesca. Da quel momento non è più stato visto. Si suppone sia caduto nell'assalto della terza trincea. Il suo corpo non è stato trovato ed egli è annoverato nel numero degli scomparsi.

Le esequie dei caduti

Terminata la battaglia e riunitosi il reggimento, i morti e feriti furono trasportati al vicino villaggio di Chalade. Il comandante della brigata, generale Lavedan, abbracciò affettuosamente Peppino Garibaldi e tutti gli ufficiali. I morti furono portati in una chiesetta presso la Chalade dove una cerimonia semplice ma solenne ha avuto luogo ieri mattina. Dopo che l'organo ebbe suonato un inno funebre gli stessi degli eroi morti in difesa del loro ideali, furono pronunciate delle brevi orazioni funebri che tutti i soldati del reggimento ascoltarono a capo scoperto. Poi i cadaveri furono trasportati a spalla al cimitero di La Chalade dove vennero sepolti. Ad eccezione della salma di Costante Garibaldi che rimase a La Chalade fino a questa mattina, quando è partita per Parigi accompagnata dal tenente Brigantì. Il generale di divisione Gouraud ha pronunciato al cimitero un commovente elogio funebre pei volontari italiani.

P. S.

I successi dell'offensiva degli Alleati riconfermati ufficialmente

PARIGI, 7.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Si segnalano questa sera violenti attacchi tedeschi nella regione di Lassigny, nella Argonne, all'incrocio della strada dei Four de Paris a Varennes, e di quella della Haute Chevauchée nella regione di Verdun e sulla sponda destra della Mosa.

Tutti questi attacchi furono respinti.

Il periodo dal 26 febbraio al 6 giugno è notevole, malgrado lo stato dominante del terreno ed il cattivo tempo, per tre azioni importanti che hanno apportato tutte ad un successo pienamente: la presa di Saint Georges, lo sviluppo dei nostri progressi nella regione di Parthes e la presa di Guinchetti. Inoltre, su tutta l'estensione del fronte la nostra attività aggressiva non ha cessato di manifestarsi con dei progressi. Su questi punti il nemico ha reagito debolmente, su altri esso ha contrattaccato violentemente ed è stato da per tutto respinto. In nessuna parte esso ha ottenuto risultati che possano anche lontanamente paragonarsi a quelli che noi abbiamo conseguito in questi ultimi giorni.

Il comunicato tedesco

Combattimenti accaniti a nord di Arras

BERLINO, 7, notte.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartier Generale, in data 7 giugno:

Gli inglesi ed i Francesi hanno continuato a distruggere i villaggi belgi e francesi posti dietro il nostro fronte, senza risultati.

Combattimenti accaniti hanno avuto luogo a nord di Arras, per il possesso delle trincee prese da noi ieri. Nella parte meridionale della foresta della Argonne le nostre truppe hanno continuato a progredire.

Un attacco fatto il 5 giugno, nella parte meridionale della Argonne, nel bosco di Courtechausse, arrivò fino alle nostre trincee, ma il nemico fu respinto dalle nostre contro-attacchi ed è stato da per tutto respinto. Le nostre perdite sono relativamente piccole. I Francesi hanno lasciato, sul corso di Courtechausse, ieri sera, al ritirarsi in possesso della collina est, i loro numerosi feriti sono nelle nostre mani.

L'attacco nel bosco di Courtechausse, di cui parla il comunicato, è quello a cui partecipò vittoriosamente il reggimento italiano e in cui cadde valorosamente Costante Garibaldi.

Un "ultimatum" della Persia alla Turchia?

LONDRA, 7, notte.

I giornali hanno di Teheran, che il Governo persiano avrebbe inviato al Ministro di Turchia una Nota con cui lo previene che, se l'offensiva dei curdi-turchi dovessero in Azerbaijan non si farà sentire, la Persia sarà costretta a rivolgere alle ostilità e farà marciare la sua truppa contro i turchi.

(Ag. Stefani).

Genadieff a Roma in importante missione?

Berlino, 7, notte.

Telegrafano da Sofia al Berliner Tageblatt che nei circoli governativi corre insistente la voce che Genadieff, capo degli «Stambuliski» sarà incaricato di una speciale missione per Roma. Il posto vacante nel Ministero verrebbe preso dal vice-presidente della Camera, Moutschieff, oppure dal deputato Koundschki, così verrebbe risolta la questione del rimpasto ministeriale.

Vice P. S.

Gli Stati Uniti possono esportare cotoni in Germania

Berlino, 7, notte.

L'Ambasciata degli Stati Uniti a Berlino ricevette dal Governo di Washington la comunicazione che i Governi inglese e francese daranno assicurazioni che non comprenderanno il cotone nell'elenco degli articoli dichiarati contrabbando di guerra e non sequestreranno carichi di cotone. Quello può dunque essere introdotto dalle navi neutrali in Germania. (Ag. Stefani)

Monsignor Gavotti nominato Arcivescovo di Genova e don Prospero Colonna presidente dei Cavalieri di Malta

Roma, 7, notte.

L'«Osservatore Romano» dice che il Papa ha nominato mons. Gavotti, vescovo di Casale Monferrato, arcivescovo di Genova. Il principe don Prospero Colonna è stato nominato presidente dell'Associazione dei cavalieri italiani del Sovrano Ordine di Malta pel servizio sanitario in tempo di guerra, in sostituzione del defunto principe don Mario Chigi. In tale occasione gli è stata conferita la dignità di gran croce d'onore e di devozione.

"Tira i tedeschi! Abbasso gli italiani!" dice l'on. De Giovanni in un pubblico comizio ad Asti

Asti, 7, sera.

Al teatro Nazionale si teneva stasera, per iniziativa del partito socialista ufficiale, un Comizio sulla guerra. L'oratore ufficiale, l'onorevole De Giovanni, sostenne la nota tesi della neutralità del partito socialista. Ad un certo momento, mentre egli parlava della forza del popolo tedesco, una voce lo interruppe con ironia, gridando: «Viva i tedeschi!». Al che l'on. De Giovanni rispose: «Sì, viva i tedeschi, ma si potrebbe anche gridare abbasso gli italiani!». La frase infelice provocò un pandemonio. Mentre i socialisti ufficiali applaudivano l'oratore, la maggiore parte degli spettatori insorse in piedi protestando ad alta grida. Gli interventisti cantano l'inno di Garibaldi, ripetendo il ritornello: «Va fuori d'Italia! Va fuori, straniero!».

Dopo ristabilita un po' di calma, parlarono ancora lo studente Renato Martorelli in senso interventionista, e l'on. Vigna sostenendo la tesi di una neutralità relativa. Il Comizio si è quindi sciolto senza altri incidenti.

L'on. De Giovanni ha spiegato poi in privato la parola detta sua frase, dicendo che egli l'aveva pronunciata come ritorsione contro il grido di viva i tedeschi e non vi aveva dato alcun significato anti-italiano. Ciò non di meno essa ha lasciato qui stavorevole impressione ed è commentata assai vivamente.

Volta che crolla seppellendo una intera famiglia

Una donna morta e vari feriti

Roma, 7, notte.

Nel pomeriggio di oggi, a Frascati, in un vecchio casamento del principe Aldobrandini, è crollata una volta del primo piano. Le macerie sono precipitate con grande fragore sul sottostante locale, dove a accasermato un distaccamento di granatieri. Il crollo ha sollevato grandi nuvoli di polvere, per fortuna nessun soldato si trovava nell'alloggio. Viceversa, nell'appartamento superiore abitava una famiglia numerosissima, immediatamente sono accorsi le autorità, carabinieri e granatieri. Tutta la popolazione si è riunita dinanzi alla casa del disastro. Carabinieri, soldati e popolani si sono dati subito all'opera di soccorso. Dopo molto lavoro fu estratto un cadavere, quello di Palmira Filipponi, di anni 45, moglie di un carrettiere del duca Torlonia. Una bambina gravemente ferita e la madre pure ferita, sono state portate all'ospedale. Si tiene che sotto le macerie si trovi una figlia della defunta. Si ignora il nome della bambina salvata. Si ritiene che fra i sepolti vi siano degli altri bambini. Le operazioni di salvataggio continuano.

Il successo di una nuova commedia Marsiliana

Firenze, 7, notte.

Questa sera, al teatro Alfieri, ha avuto successo la nuova commedia inedita *Le pere*, del collega Sorbi, rappresentata dalla compagnia dialettale Niccoli. L'argomento è semplicissimo. Certa nonna che non si erano potuti combinare dai genitori vengono confuse dai figli, non ostante il serio suicidio di un fidanzato respinto, che parve compromettere il compimento del matrimonio. Questo fidanzato — che secondo una espressione fiorentina avrebbe avuto le pere cioè, era stato rifiutato —, mentre si crede suicida per amore, ha attaccato ai suoi giorni per coprire un vizio di cassa fatto al suo principale.

Fu simpatica, sgorgante, la spigliatezza del dialogo. Vi furono due chiamate al primo ed al secondo atto, e calorosissime nel terzo all'autore. La commedia si replica.

Per la nuova stazione di Cuneo

Cuneo, 7, notte.

L'on. Salvi ha ottenuto dal Ministro Giolitti che con Decreto odierno siano estese le disposizioni della ferrovia di Cuneo anche alla costruzione della stazione di Cuneo sul prolungamento.

Possibile revoca per alcuni ferrovieri delle punizioni loro inflitte per l'ultimo sciopero

Roma, 7, sera.

La «Tribuna» reca: «Ieri è stato pubblicato da vari giornali che sarebbero stati presi dei provvedimenti per una revoca in massa delle pene disciplinari in cui sono incorsi parecchi ferrovieri per lo sciopero della scorsa primavera. Secondo queste informazioni nessun provvedimento per una revoca completa sarebbe stato finora preso. Non è stato però escluso che, decorso il tempo stabilito per alcuni casi singoli non si possa estendere l'applicazione del regolamento, il quale consente che in favore dei retrocessi e di quelli che hanno subito un ritardo nell'aumento della stipendio, può aversi una reintegrazione nello stato di carriera». Pare infatti, conclude la «Tribuna», che sia intenzione del Ministro dei LL. PP., d'accordo col direttore delle ferrovie, di applicare questa disposizione del regolamento per un certo numero di ferrovieri colpiti dalla retrocessione o dal ritardo di aumento dello stipendio per astensione del personale durante lo sciopero».

Per la definizione della vertenza tra i tranvieri cuneesi e la Società Belga

Roma, 7, notte.

Il ministro dei lavori pubblici sta in questi giorni disponendo gli elementi per la presentazione emanazione del decreto che approverà il nuovo organico del personale della Società Belga delle tramvie a vapore piacentesi. In base alla legge dell'equo trattamento. Furono già sentiti dal competente Ufficio del ministero l'ing. Levi, del circolo ferroviario di Torino, ed il direttore della Società Belga, dottor Lo Ballo. Nel contempo, essendo qui venuto l'on. Soleri, con il rappresentante dei tranviari, signor Biscaino, continuarono, con l'intervento dell'on. Peano, le trattative per il componimento del grave sciopero, che dura da dieci giorni. Permane il conflitto per il pagamento dell'aumento sull'aumento di carovita, ottenuto in 400 lire, tra la Società, che comprenderebbe a pagare L. 80 se il Ministero assicurasse l'integrale rimborso dei rimborsi di aumento di tariffe e riduzione di annualità da concedersi alla Società, ed il Ministero che per questione di principio, intende che parte dell'onere di aumento di paga debba restare a carico dell'esercente delle tramvie e cioè la parte corrispondente al generale aumento della mercede.

Domani i deputati Peano e Soleri avranno una conferenza con il ministro Giolitti, e sarebbe desiderabile, per evitare il prolungamento di così grave questione, che privi molti Comuni dioghi mezzo di comunicazione, che si riuscisse a trovare la formula conciliativa, eventualmente con una maggiore concessione della Società, che, pagando l'aumento senza la garanzia dell'integrale ricupero, eviterebbe ad essa un danno maggiore e si riconcilierebbe le pubbliche simpatie.

Una nave carica di esplosivi per la Turchia fermata a Napoli?

Roma, 7, notte.

Corre voce che sia stato fermato, da alcuni giorni, nel porto di Napoli, un piroscafo battente bandiera straniera, che avrebbe a bordo un forte carico di esplosivi destinati alla Turchia. Le Autorità avrebbero disposto perchè il piroscafo si allontanasse e si ancorasse nella parte di Baia, poco distante da quella di Napoli.

Da Roma sarebbe partito un funzionario del Ministero dell'interno addetto all'Ispettorato degli esplosivi per constatare la qualità e la quantità della materia esplodente caricata sul piroscafo sospetto e riferire in merito. Quindi sarebbero presi gli opportuni provvedimenti.

Pregiudicato ferito da un agente contro il quale aveva sparato una rivoltellata

Novara, 7, sera.

Questa notte, verso il tocco, nella solitaria strada del sobborgo Cittadella avveniva una colluttazione tra un ignoto operaio e un vigilato speciale. Quest'ultimo, certo Antonelli Carlo, di anni 29, antivo da tempo di serio rancore contro l'operaio Luigi Costante, di pari età.

La cosa era venuta all'orecchio del fratello del Luigi Costante, il quale, parentando l'ira del Buttinelli, lo affrontò questa notte, chiedendogli la ragione dell'odio verso il fratello. Per tutta risposta il Buttinelli estrasse di tasca una rivoltella e ne sparò un colpo, che fortunatamente andò a vuoto. Il Costante, che era a pochi passi dalla sua abitazione, infilò la porta di casa e, salito al piano superiore si armò di un fucile da caccia e lo caricò. Aperta quindi la finestra, scaricò contro il Buttinelli due colpi, ferendolo al fianco ed alla schiena. Al rumore dei colpi, accorsero i passanti, che trasportarono il ferito all'ospedale, ove venne ricoverato in grave stato. Il Costante venne subito tratto in arresto dai carabinieri.

L'assassino della vedova di Trivero si appella in cassazione

Biella, 7, sera.

Riferiamo brevemente la fosca tragedia avvenuta ieri l'altro a Trivero. Il calzolaio Lorenzo Bogetoni, di anni 32, di Calle (Varallo), per ragioni di lavoro si trovava in pensione presso tale Lora-Ferraro Primina, una avvenente vedova appena trentenne. Il Bogetoni invaghitosi di lei, incominciò ad avanzare impudentemente proposte di matrimonio. Ma dovettero continue risposte. Bisogna notare che egli era un povero disgraziato, sorgo e sfortunato, frustrato dell'insuccesso delle sue prodezze d'amore, meditò una vendetta e l'altro giorno riuscì a porla ad effetto. Mentre in cucina la donna stava preparandogli un caffè, il disgraziato le vibrava una coltellata alla nuca, stendendola cadavere in un lago di sangue. Fuggì poi, consapevole del fatto commesso e una pattuglia di soldati sulle tracce dei carabinieri e una pattuglia di soldati sulle tracce dei carabinieri e una pattuglia di soldati sulle tracce del fuggitivo, che si era ritirato a Mosso Santa Maria. Lo rinvennero in una osteria e lo trassero in arresto. Venne trovato in possesso di una corda e di un pezzo di sapone. Egli disse chiaro che aveva deciso di applicarsi e si diresse verso la casa di Trivero.

Ricondotto nella camera di sicurezza della caserma dei carabinieri di Mosso Santa Maria, in attesa di ordini, ma questa sera, quando lo si sarebbe dovuto trasferire al carcere di Biella, venne rinvenuto appiccato alla inferriata della sua cella. E' stata aperta una inchiesta per accertare la responsabilità.

Collegiale che perde la gamba destra sotto un tram

Vercelli, 7, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta stasera alla partenza della tramvia a vapore per Trino, alla fermata di Porta Torino. Il giovanetto Marcello Ferraro, allievo dell'istituto di San Giuseppe, mentre ritornava a casa per le vacanze col padre, tentò salire sulla tramvia in moto, ma sdrucciolò e cadde malamente. Le ruote di una vettura gli asportarono la gamba destra. Trasportato immediatamente all'ospedale, il dottor Grillo gli dovette amputare la gamba.

Sessantenne suicida

Bergamo, 7, sera.

Stamane, verso le ore 7,45, il sessantenne [illegible] Francesco, di Alzano, si gettava sulla linea ferroviaria [illegible] Bergamo-Milano, nella località detta «Ponte Nuovo», presso la stazione di Alzano. Il treno [illegible] sopraggiungeva, certo Antonelli Carlo, di anni 29, arrivò in tempo di sorio rancore contro l'operaio Luigi Costante, di pari età.

ALFREDO FRASSATI, Direttore
Paolo Chevalley, gerente.